

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2747
MILANO



1658

Marco Corniani
Co: degli Algarotti:

n. 45.



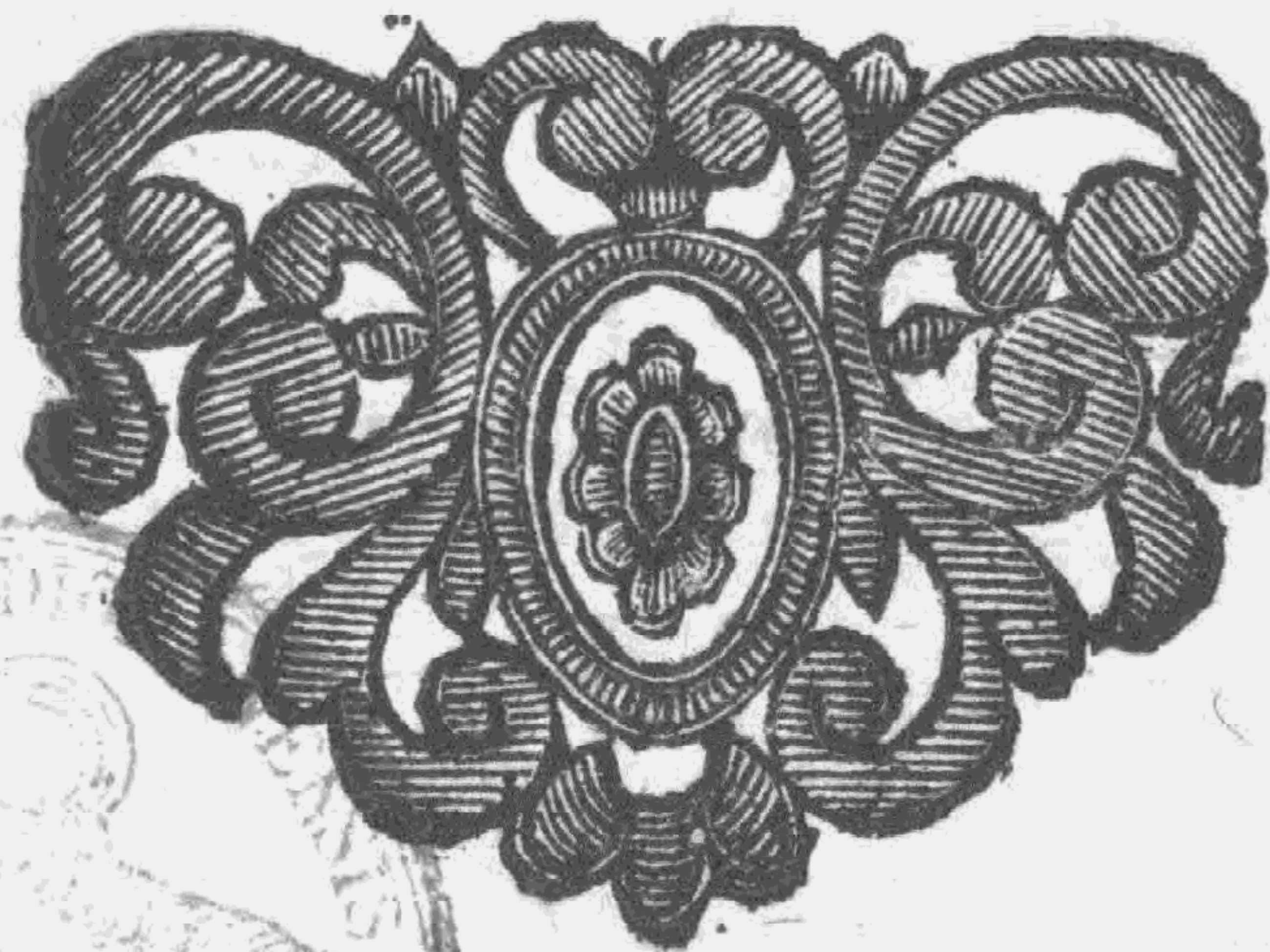
I L
**PRENCIPE
CORSARO**
DRAMA DI
GIACOMO CASTOREO,

FAVOLA OTTAVA.
Da recitarsi alli Saloni.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

M. ANTONIO FALIERI



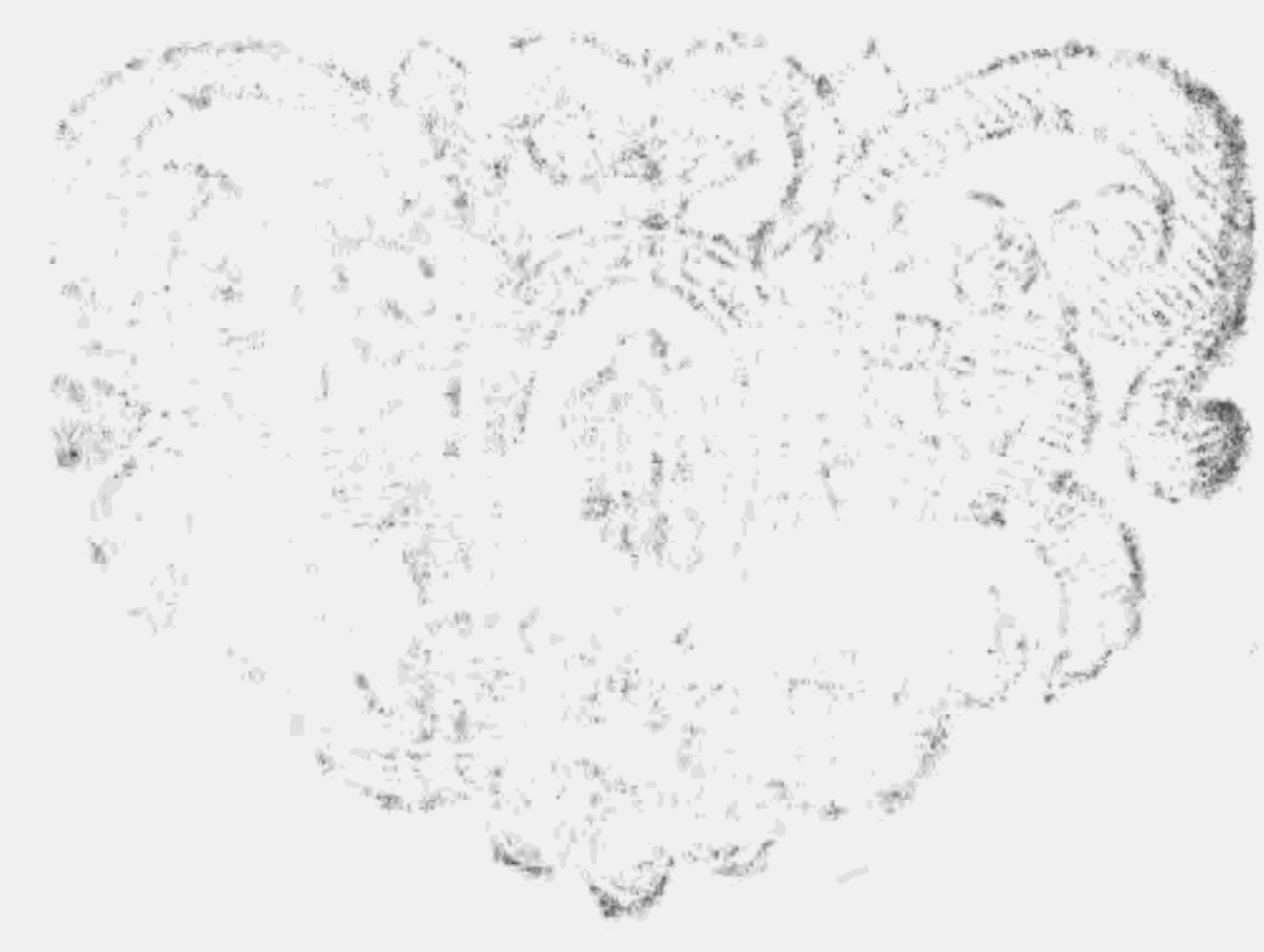
IN VENETIA, M. DC. LVIII.

PER IL VALVASENSE.

Con Licenza de' Superiori.

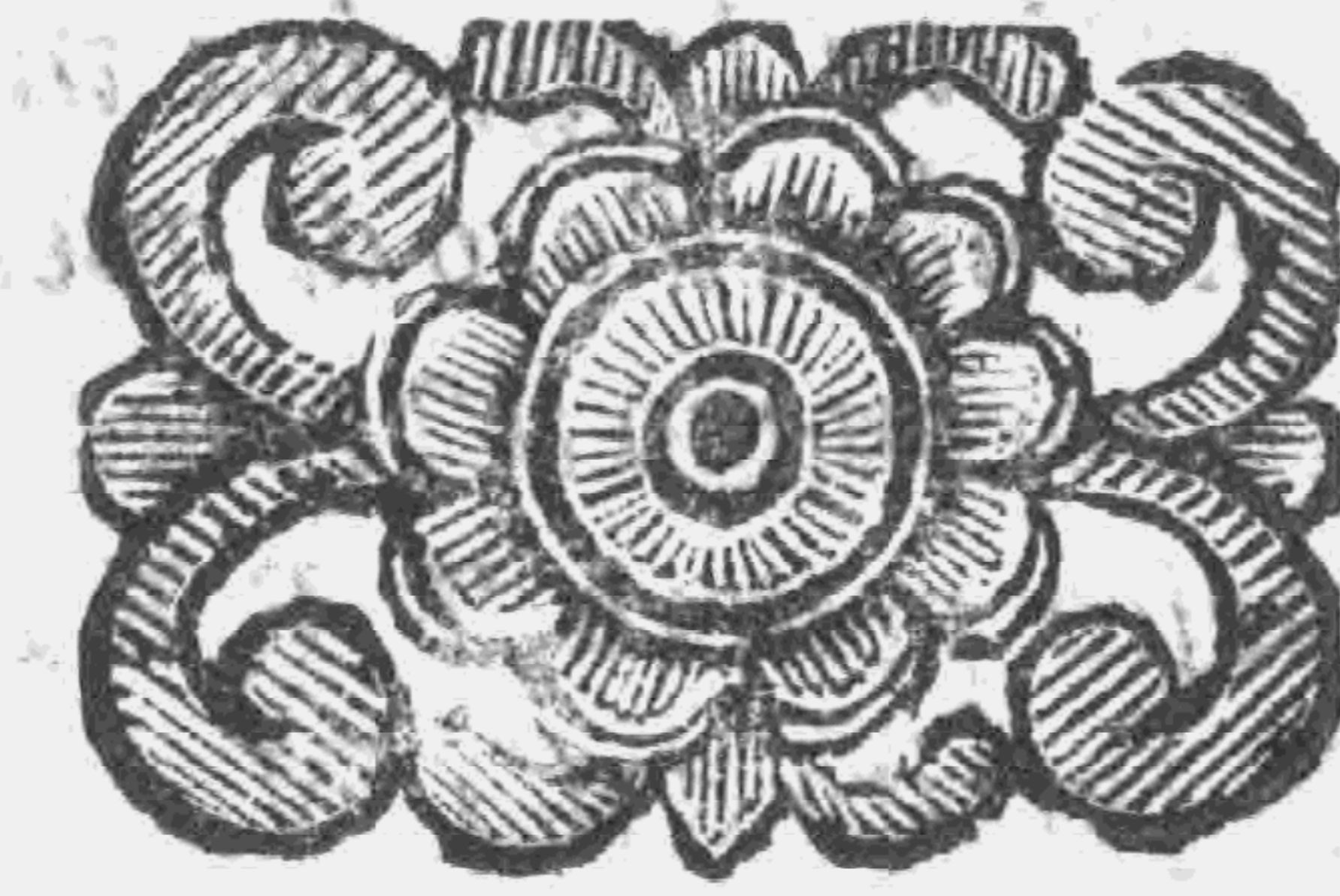
FRANCISCO
CORRADO
DE MARCHI
GIACOMO CASTORIO

ATA...
...
...
...
...



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIG. SIG.

Et Patron Collendissimo.



Questo Pirata reale,
che sul Legno della
sua debolezza nel
Mare dell'Vniuerso,
aspira approdar i li-
di della Virtù per
depredarne le Glo-
rie; hà fidato la sicurezza del suo ca-
mino nel Nome famoso di Vostra Eccel-
lenza. Soauemente sospinto dall'Aure be-
nigne de' suoi fauori, non temerà le pro-
A 2 celle

⁴
celle malediche di coloro, che inhabili à tanto cimento, stando alle Rive d'vna maligna offeruanza, aspettano i proprij acquisti da naufragi dell'altrui Fama. Nell'Artico del suo gran Merito, anderà seguendo vna stella, che mai non tramonta, il di cui Lume FALETRA risplendente di tanti Raggi, quante sono le Virtù di Vostra Eccellenza, che si numerano con le stelle, perche sono misurate dall'infinito. Basti il dire, ch'ella sia l'vnico Mecenate, ch'assicura la Virtù fuggitiua in vn Secolo di ferro, all'ombra d'oro di quei Lauri famosi, che le coronano il Nome. Raccolga per tanto questo pouero PRENCIPE, che hauendo sortito dalla Natura vn'esser reale, è costretto nondimeno dalla Fortuna à viuer CORSARO; nè può riandare i splendori della prima sua Conditione, che sotto il Patrocinio di Lei; perche chiudendo in seno vn'Animo regio, lo farà apparire à gli occhi del Mondo, indiademato della sua Gratia: e viuerà tanto lungamente famoso, quanto la di lei Fama immortalata dal Sempre. Ed io vedendolo soggetto à così felice ascendente, perche non douerò crederne il di lui merito Autore; ne confesserò per vnica formatrice la Benignità di Lei,

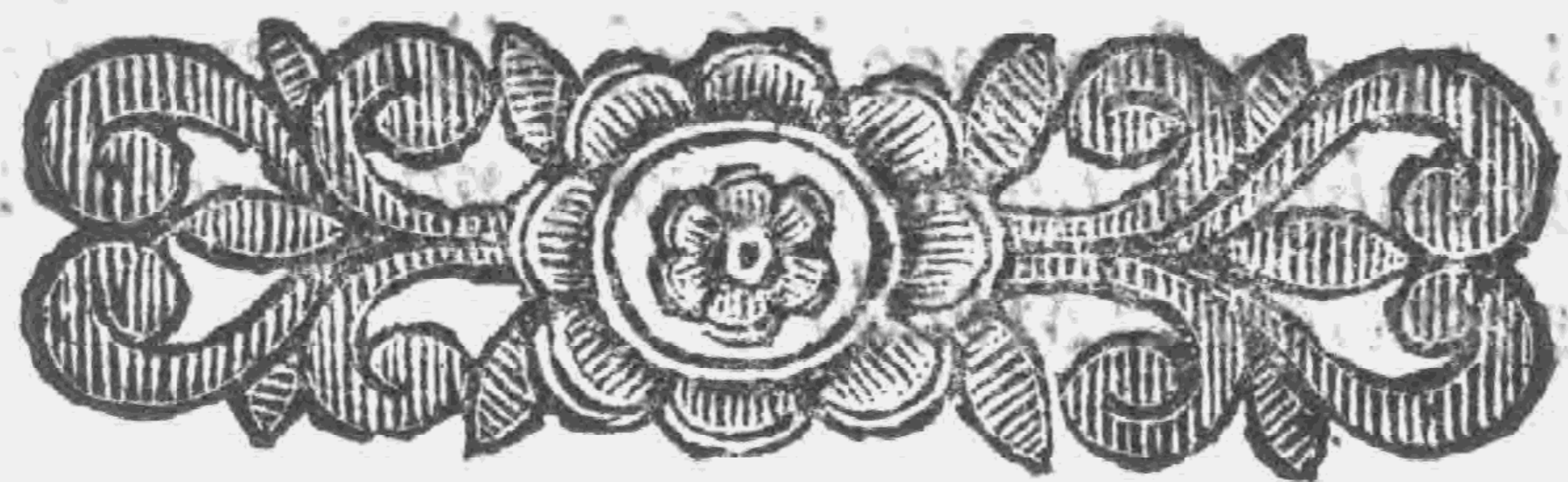
⁵
Lei, e consecrando i sensi più riuerenti in concambio di tanto honore, mi farò sempre conoscer al Mondo

Di V. E. Illustrissima

Deuotiss. & obligatiss. seruitore

Giacomo Castoreo

A 3 LET.



LETTORE.



E leggi l'imperfettioni di questo Drama con Animo ben composto, figurane le discolpe tu stesso, perche teco non è necessario, che mi difenda; se con occhio inuido, è superfluo, poiche vn Giudice contaminato condanna senza difesa. Gli accidenti, che mi fecero creder, ch'egli restasse per quest' Anno nell' ombre delle mie Carte, me lo fan publicare carico di quei difetti, che hauerei col tempo emendati. Appagati della splendidezza dell' Apparato, e delle Scene; Parti della generosità di chi hà solo fine di dilettrarti, & sodisfati della virtù di quei Signori, che ne rappresentano le Parti; poiche queste cose non vanno congiunte con la debolezza del Componimento. Ma, se vn'altra volta viene in pensiero ad alcuno di formar Inuettive contra i miei scritti, se non s'intende dell'Arte, lasci
l'im-

l'impresa, ò pure lo facci sapere à chi è tenuto risponderli, e venghi à particolari, per non farsi conoscer ignorante, e maligno. I Versi contrassegnati al margine si lasciano per breuità; stà lieto.





PERSONE.

Altamoro Prencipe, Figliolo d'Argimene Rè di Sardegna, creduto figlio di Bellircano; il cui vero nome è Corismano, prima amante d'Aurispina, e poi di Floridalba.

Bellircano Corsaro creduto Padre d'Altamoro.

Corcute Cavaliero di Mauritania amico d'Altamoro, acceso di Floridalba, il cui vero nome è Ariadeno.

Clitone seruofaceto di Bellircano, familiar d'Altamoro.

Floridalba Figlia d'Argimene destinata sposa à Tarimede.

Tarimede Prencipe della Liguria sposo di Floridalba.

Aurispina Prencipessa di Mauritania innamorata d'Altamoro, per altro nome Eri-
clene, in habito di scbianua.

Ru-

Rustena Vecchia sua assistente
Rosmillo Paggio.

Argippo Gobbo Valetto di Tarimede.

Argimene Rè di Sardigna, Padre d'Altamoro, e di Floridalba.

Osmano Capitano della guardia del Porto.

Alete Messo.

Vn Soldato.

Coro di Cacciatori con Tarimede.

Coro di Cavalieri.

Coro di Soldati con Bellircano.

Fama.

Invidia. { Prologo.

Pallade.

La Scena si figura per le primè attioni vna Selua della Sardigna sù le spiagge riuolte alla Corsica, in quella parte, che meno è dilungata da quell' Isola. Il rimanente si finge nella Città d'Addiazzo in Corsica posta al Mare.

A 5 PRO-



PROLOGO

Fama. Invidia. Pallade.

Doue, doue mi guidi,
A quai stracci mi danni
Perfidissima Invidia in questi lidi?

In. Vò strapparti que' vanni
Linguacciuta vagante, onde tù porti
A più remoti Climi
De bugiarti successi, i casi incerti.

Fama. Questi non son demerti:
Softengo in vita
L'antichità,
Per me smarrita
Mai non sarà
La rimembranza
De Prischi Di;
Per lunga vsanza
Sempre s'vdi,
Che i fatti egregi
Della virtù,
Gli Eroici Pregi,
Spiego quà giù:
Lasciami invidia omai,
Discatenami l'Ale,
Che d'vn regio Corsale
Deuo spiegar le glorie in questo di

Inui.

Inui. Nò, nò, statte pur qui
Legata in questo suol,
Non vò, che tutt'il dì
Vadi 'nnalzàdo anco g'p indegni a vol.

Fam. Deplorabile destin!
Miserabile Virtù

Il tuo vanto è giunt'al fin.

Non può più

La Foriera

Verdadiera

Delle glorie, e de' Trofpei,

Dimostrarti qual tu sei

In quest'orrido confin!

Deplorabile destin!

Pall. Figlia eccelsa del Tempo,

Delle Glorie de Numi, e de Mortali

Esploratrice alata,

Chi t'hà così legata?

Chi frà nodo si vil t'arresta l'Al?

Squarciati, e laceri

Itene, e libera

La Fama rendasi,

La Fama, a cui nò può Ceppi, o ritorte

Frà gli Auelli formar, ne mè la morte.

Fam. Tua merce Pallade sol

Và la Fama in libertà;

Per le vie, che gira il Sol

Tua virtù dispiegherà.

Pall. Spiega dell'Adria eccelsa

Sù l'eccelso del Ciel gli alti trofpei;

Và su i flurti Pangei,

Doue tinta si vede

Di sanguinosa ecclisse in su l'oriente

OTTA A 6 Per

Per isfuggirne il brando,
 La tracia Luna à tramontar souente,
 Ma, del Regio Pirata i strani casi
 Publica pur in tanto
 Ad'onta dcl' Inuidia in queste Riue,
 Habbi' l' tuo vol sempre le glorie a cato.

Invi. Anzi di la compagna
 Sempre l' Inuidia haurai.

F. m. Và, frà gli horridi guai
 Mostro perfido, e vile,
 Ti sia gli Antri di Dite attro Conile,
 Ridete,
 Brillate
 Più liete,
 Più grate,
 Fauille
 Tranquille
 De Fochi del Ciel;
 Sia lucido, e bel
 L'altero
 Sentiero
 Che'l Numo
 Del lume
 Passeggia quà sù.
 Viua, viua la Fama, e la virtù.

ATTO




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA;

S E L V A.

*Altamoro . Corcute . Clitone . Coro
 di Corsari .*

Cor.  Cendi Corcute andiamo.
Alt. Eccomi à cenni tuoi.
Clit. Clitone? (scendo)
 Adagio vn poco, hora di-
 Non vorei, che la fretta
 Di por il piede à terra (re.
 Mi facesse inzuppar le bracche in Me-
 Son quì lodato il Cielo .

Alt. A che serue qucl lume?

Clit. Ad acciecar la vista à belli humori.

Alt. Sempre frà le sciocchezze. Ascolta

Clit. Ascolto.

Alt. Mentre, noi se n'andremo

A scoprir gli andamenti

Di Florida alba; à procurar, che resti

Pregoniera d'Amor, chi m'incatena;

Quiu ti ferma, e se giungeste in tanto

Cerca

Cerca di trattenerla. Il legno armato
Fà, che dietro allo scoglio
Di quì non lungi, si nasconda, a fine
Che possi ad vn sol cenno
Raccor la preda amata, e tragittarla
Con il solito suo corso volante,
Di Tarimede in onta, al nostro lido.

Clit. Cotesta commissione
Picica di Roffiano, ad ogni modo
Farò quanto m'imponi: in ricompensa
Non mi merito men d'vna Galera.

Cor. Affrettiamo Altamoro,
Che, se la Prencipessa
Frà diporti di caccia hor si trattiene,
Deue esser poco lungi, e non s'aspetti
Che cinta poi da numeroso stuolo
Di Cacciatori armati,
Rendi l'Impresa, o perigliosa, o vana.

Alt. La rapirei di mano a Gioue.

Cor. Andiamo.

S C E N A II.

Clitone

ANdate. Il Dio de ladri
Che ha l'ali alle calcagna
Vi dimostri la via di far ritorno,
Ch'io la veggo intricata.
Il rubar fra le selue, oue si spesse
S'incontrano le forche, è periglioso.
O fortuna pelata.

M'è caduto il feral; s'egli s'ammorza
Son

Son del tutto all'oscuro,
Per che questa Testaccia à mio dispetto
Tien chiuse le finestre. O buona notte
Non posso star in piedi. Il lanternino
Veglierà vn poco lui. Taci, che viene?
Ecco la Prencipessa.

Altamoro, Corcute? o là venite,
Doue diauolo siete? (glio

La preda è quì: Poter del Ciel, che me-
Occasione aspettate? e deffa, o sogno?

Sì pure è deffa, e deffa. Eh nò da vero;
E vn Ranocchio bizaro

Che v'frà l'herbe saltellando al fresco.

Se lo dis'io; quest'occhi sciagurati (co.

M'hà da far impazzir com'vn vigliac-

Orsù, si stia sul graue: hora, che venga.

Olà, chi m'hà respinto?

Sono quasi caduto à fè di Gioue.

Vò star da questa parte.

Acciò Febo, che sorge

M'introduca più presto il dì ne lumi.

S C E N A III.

Floridalba. Argippo. Clitone.

ALba, tù, che togliendo
Dagli errarj del Sol, l'oro del lume
Ne riccami le fasce al dì nascente,
Dì, se vedesti mai
Di quest' Anima mia
Là frà l'Alme beate Alma più lieta?

Arg. Signora nò; giammai;

Ne

Ne men l'Alba, che purc
E nuntia del buon tēpo, hà si buò tēpo.
Capari, è vna fortuna
Propriamente da cieco, esser Regina,
Esser bella, ed'hauere
Vn Prencipe in conforte
Con cui trappassi i giorni
Frà diporti di caccia, e poi le notti,
Basta, ch'in somma ei ti fa star allegra.

Flo. O del Destin d'Amore
Dolcissime vicende,
Non più diletti nò, non più contenti,
Non cangiate tenore,
Mi beate à bastanza io non vi credo
Che possiate influir più dolci euenti.

Clit. O, ò, da Cavaliero
M'ero scordato di vegliar.

Flo. Chi parla?

Arg. Chi è colui?

Clit. Buona notte, e quì l'amica.

Arg. Hà vn sembiante da sbirro.

Flo. Attendi. In tanto
Che giunge il mio diletto
Che farem quà sul lido? (torno)

Arg. Farem ciò, che cōmandi: **Andremo in-**
Risvegliando dal sonno
Gli Augelletti del bosco.

Flo. Temo qualche periglio.

Arg. Eh nò Signora

L'vccellar non apporta

Periglio di momento.

Clit. Io vò vedendo

Che con quest'vccellare

Mi

„ Mi faranno fuggir l'Vccel di Rete.

„ Non vengon più costoro; io vò cātādo

„ Tentar ch'ella si fermi.

Flo. Andiamo.

Arg. Andiamo.

Clit. Sen van poter del Cielo?

Tutto il dì, mi dice Amor

Can. Che mi debba innamorar;

Donne, ancor non lo prouai,

Mi vù prima assicurar,

O non voglio amarui mai.

Se volete,

Se vi gioua

Ciò, ch'hanete

Datte a proua

Ma, nò vò porre, ancor, che mi piace sè

A rischio il capital senza interesse.

S'è fermata da ver la traditora.

Arg. Che bizzarra canzon?

Flo. Stiamo à sentire

Clit. Chi non sà se'l legno è buon.

santa. E sciocchezza andarui sù,

Ond'al suon degli altrui detti

Non dò fede punto più,

Se non veggo pria gli effetti;

Sù la Fiera

Di Cupido

Della ciera

Non mi fido;

Chè se'l negotio hà trista riuscita.

Io voglio sicurtà per l'investita.

Arg. Gentile in vero

Clit. Vengono in sua mall'hora;

In

Io mi vò ritirar verso l'Abete.

Arg. Ascolta amico, olà, più non si canta?

Clit. Canterò quanto vuole
Questa bella Signora: io vado vn poco
A ristorar la voce
Con vn Baril di Greco; hora ritorno.

Arg. E gratioso costui.

S C E N A IV.

Altamoro. Corcute. Floridalba. Argippo.

Cor. **C** Orcute, ecco il mio bene.
E che si tarda?
Vè Clitone, ch'accenna.
Rapiscila, sù, sù. *Alt.* Sei Pregioniera,
Ma da vn tuo pregionier bella Regina.
Flor. Lasciami traditore. *Arg.* aita.
Arg. Non hò la spada: olà, lassela dico.
Và, che ti fiacchi il collo; egli sen vola.
Pouera Prencipeffa; oimè son morto.

S C E N A V.

Tarimede. Argippo.

F Rena il Corso Ladrone, arreستا il piede
Dell'ingiuste tue prede
Rendi ragione a questo Ferro; aspetta.
Arg. Egli sen corre in vano,
Che già lungi dal lido
Il Legno predator vola per l'onde
Maledette le caccie: io te lo dissi
Prencipe Tarimede,

Che'l

Che'l condur la consorte
Così spesso alla caccia,
Le faceua incontrare
Qualche duro accidente. Armati pure
Di sofferenza il capo, e tien per fermo
Che parte, con pensiero
Di non tornar in dietro il traditore.

S C E N A VI.

Tarimede. Argippo.

S V' miei fidi, seguite
Il Corsaro, che fugge, il traditore
Che ten porta per l'acque il mio bel fo
Sommergete, arrestate (co;
Quel sacrilego Abete. Ahnò, vaneggio:
Ingiusti Protettori
Di sue rapine ingiuste, il Mar lo vieta,
L'Aure le presta i vanni
Onde porti sicura
Lungi dall'ire mie la preda amata.
Andiamo alla Cittade
Se n'auisi Argimene il Genitore
Dell'Idolmio rapito:
Si disgiungan dal lito
Cento legni guerrieri
Che già nel porto al velegiar sò pròti,
Per il breue tragitto
Che da noi lo dilunga
Portià la morte al traditor sù gliocchi.
Scelerato Altamoro
Vilissimo ladrone, in questi Mari

Sol

Sol dall'infamie tue fatto famoso,
 A vn Rè, che ti souasta, a vn Rè, che
 Sommerger in poch'hore (puote
 Il tuo picciolo Regno in Mar di s'ague,
 Si rapisce la figlia? (giunga
 Ma, che più bado andiamo, e pria che
 Sul meriggio dorato il Dio del lume,
 Del barbaro Pirata
 Mordan l'Ancore nostre i lidi auersi.

Arg. Andiam, poter del Cielo,
 Facciamo ogni mall'ano. Ah sciagurato
 L'hauerai con Argippo. Io voglio bene
 Insegnarti à rapir la nostra moglie.

SCENA VII.

Stanze nel Serraglio d' Altamoro.
Rustena. Aurispina. Rosmillo Paggio moro.

Ros. **Q** Vi t'affidi Arispina
 Dammi la destra
Rust. O bene, ecco l'alba, e la notte

Rosm. Angelica, e Gabrina.

Auri. Rustena, hoggi Altamoro,
 Il mio Corsaro amato
 Ch'in dolce seruitù l'Alma mi tiene
 Giura d'essermi sposo;
 Hoggi farò felice,
 Se tradita non sono

O da suoi giuramenti, ò dalla speme.
Rust. Egli farà: Così volesse Amore
 Ch'io potessi sperar simil ventura.

Ros.

Ros. Tu, ne' secoli andati
 Hai già goduto, hora digiuna.

Rust. Tacci
 Demone tenebroso.

Ros. Io dico il vero
 Rouinosa Anticaglia.

Rust. E che vuoi dire?

Ros. Naue carica d'anni
 Solca cò grā periglio il Mar d'Amore.

Rust. Quando non hà il Temone
 Che le drizzi il camino.

Ros. Ei serue à nulla
 Se la Prora è sdruscita.

Rust. O traditore. (lezze

Au. Non più scherzi Rosmillo. A mie bel-
 (Quali si sian) Rustena

Soccorrià cò gl' addobbi, onde rassèbri
 All' Idol mio piu bella.

Rust. Ornati pure.

Au. Dammi quell'aureo Cinto.

Rust. Cingi queste maniglia

Au. Que' Pendenti m'arrecca.

Ros. O quante Reti
 Per far preda dell'Alme hauete, ò belle?

Rust. Assomigliuua Gema, in mezo a gli ori.

Ros. L'oro incita gli amori, me,
 Que' Monili, quel Cinto, e quelle Gem-
 M'hà di già mezo innamorato invero.

Au. Porgimi quello Specchio, onde rimiri
 Se nel campo del volto,

Per debellar il cor del mio tiranno,
 Han le schiere de vezzi Armi bastanti.

Rust. Sei bizarra così, che s'io tenessi

In vece dello scudo il brando à lato
La vorrei teco à fè.

Ros. Sei bella, al pari
Della nostra Rustena, vn poco meno.

Rust. Son anco bella à tuo dispetto.

Ros. E vero:
Se non fussi sì curua, e non haueffi
Quel Mento rabuffato,
Che si cōgiunge al Naso; e poi le labra
Così volte al di fuori
Saresti bella; in quanto à quelle rughe
A quegli occhi riuersci, al crin d'argèto
Non baderei: Quindeci lustri meno
Aggiusteriano il tutto.

Rust. Sei vn bel sciagurato.

Ros. E tua la colpa,
Che stando teco hò le sciagure à lato.

Au. Di, che sperì Rustena
Di mia speme amorosa?

Rust. Io spero bene;
Ma tu sei troppo tenerella amante,
Non ti gettar così. Gli huomini sono
I più duri Tiranni
Della natura femminile, intendi;
E credon di legare
Cò le Chiome odorose i nostri affetti.
In somma, non si deue
Creder si facilmente à tante loro
Grosse promesse. Onde cantar soleuo
Nel mio tempo primier questa can-

Au. O si, canta Rustena. (zone)

Rust. Suona Carbone.

Ros. E quale? *Rust.* La mia.

Ros.

Ros. La tua ribalderia; t'intendo.

Rust. Ganimedi amatori
Non fate con le Dame i belli humori,

Che la facilità
Più non si troua in feminil beltà.

Affetti à credenza
Non presta da vero
Sul pegno leggiero
Di vana apparenza;
Vnol hoggi per patto,
Che se l'occhio promette, attenda il

2. Già s'è posto nou' vfo, (Tatto.

Voi passeggiate in vano, il Varco è
Nè più rimedio v'è (chiuso;

D'entrar per belli, io ve lo giuro à fè.

Fra l'Ambra, e'l Zibetto,
Fra gli ori, e le sete

Chi sà se tenete
Vn palmo d'affetto.

Per questo s'apprezza
Manco pōpe al di fuori, e più sodezza.

Au. Il soggetto è gentil.

Ros. Proprio aggiustato
A la Natura di Rustena, auezza
A far scielta del buon con l'esperienza.

Rust. E possibil, che taci?

Ros. Hò tocco il male.

Rust. Vò partirmi, ch' à fè.

Ros. Nò, non partite,
Ritornate vi progo,

Non mi fate morir, bella Signora.

Rust. Resta con il mallan.

Ros. Vanne in mall'hora.

Che

Che vecchia sciagurata.

Au. Sei scaltrito Rosmillo.

Ros. Acquisto merito

Quando beffo tall' hora (moro.

Questa sciocca Gabrina. Ecco Alta-

S C E N A V I I I.

Altamoro. Aurispina. Rosmillo.

Au. Mio Signore, mio bene
Oggetto idolatrato

Dell'alma d'Aurispina, e di sua speme

Doue portasti il piede

L'ugi da chi t'adora? O Dio, che l'hore

Sono secoli amari,

Onde in pene d'Auerno abbruccia il

Alt. Vago di preda illustre (core.

Giunsi a toccar della Sardigna i lidi,

E sul Pino volante, onde à perigli

Più spedito m' inuolo,

A la Corsica nostra io giunsi in breue.

Auri. Qual preda? Ah tu sai pure

Quanto sia periglioso

L'infestar d'Argimene

Lo Stato à te vicino; e quanto spesso

Il tuo canuto Genitor lo vieti.

Egli dal giorno istesso,

Ch' à ricourar venisti

Dall'Africane Riue ai Lidi angusti

Della Corsica incolta,

Aborre i tuoi respiri,

Invidia le tue glorie; e perche teme

Di

ederti Signor di questi Mari

che maligno à tue rouine aspiri.

gi tali spauenti. Odi, se m'ami

ciò, ch' à mio nome

dirà Corcute, e nell'oscuro

secreto silentio anco lo chiudi.

ni Idolo amato;

nell'Artica stella

alamita haurà nemico il moto

prima rubella

de' rai del Sole,

non siano i tuoi cenni

miei voleri Intelligenze, e Numi.

che far deuo?

O Corcute; attendi

letti suoi ciò, che desio. Non posso

dir quest' infelice

ra, ch'vn rio tormento il cor mi

o Aurispina, A Dio. (sferzi.

sci Idolo mio.

anti, ò cara.

ion troppo amara.

A.

ne mio Sole; (no

mèta, che giurasti in questo gior-

acci d'Himeneo (po

odar questo cor, che già gran tē-

ad Amor la libertà soggetta.

ne temere. A Dio. La tua sperāza

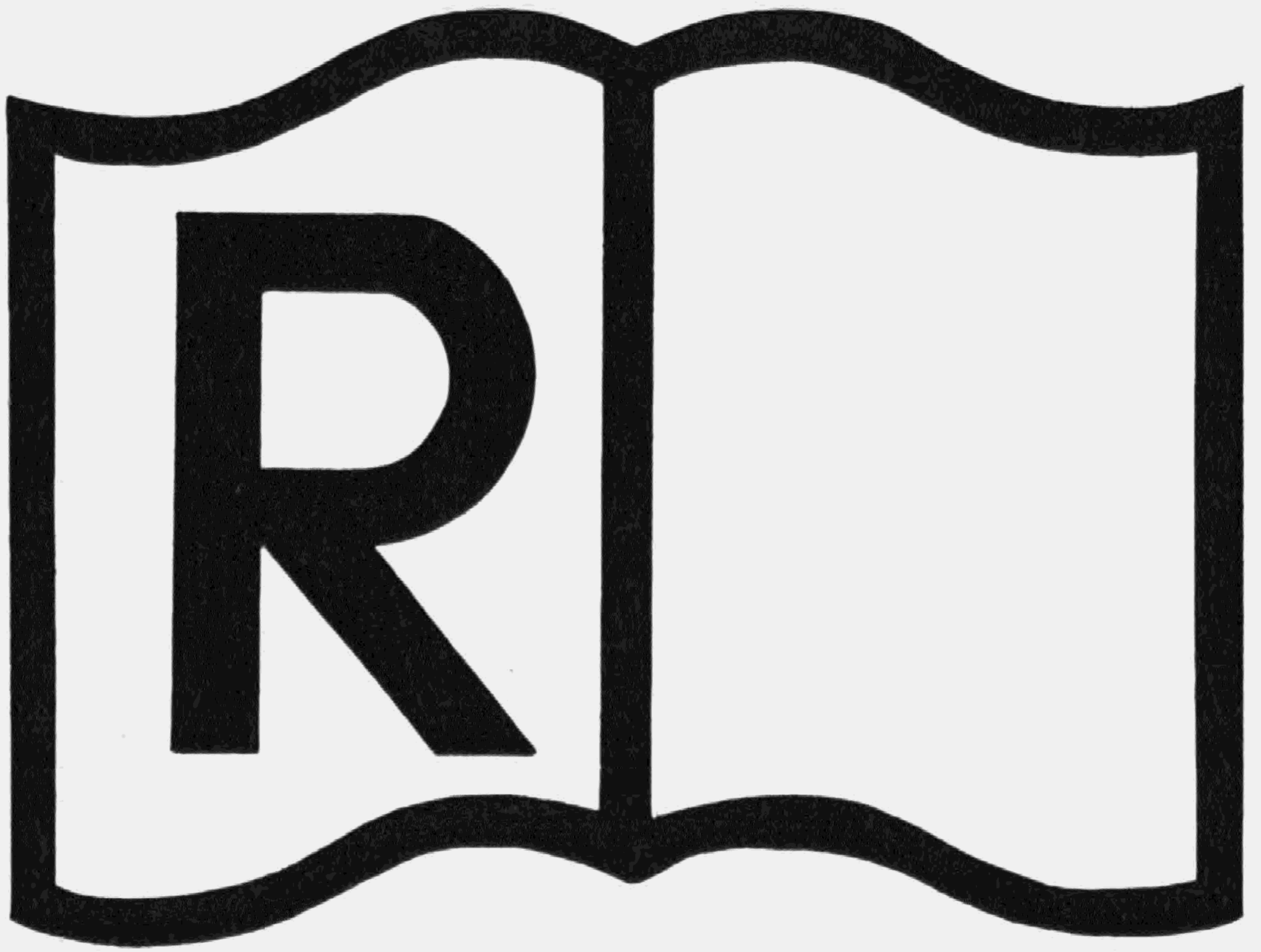
incenerito l'Ali à vn più bel foco,

la mia Floridalba

ne begli occhi scintillanti, e vaghi.

B

SCE-



Ripetizione Immagine

Che vecchia sciagurata.

Au. Sei scaltrito Rosmillo.

Ros. Acquisto merito
Quando beffo tall' hora
Questa sciocca Gabrina. E

S C E N A VI

Altamoro. Aurispina. Ros.

Au. **M**Io Signore, mio ben
Oggetto idolatrato
Dell'alma d'Aurispina, e di
Doue portasti il piede
Lungi da chi t'adora? O Dio
Sono secoli amari,
Onde in pene d'Auerno a

Alt. Vago di preda illustre
Giunsi a toccar della Sardig
E sul Pino volante, onde à
Più spedito m'iuolo,
A la Corsica nostra io giun

Auri. Qual preda? Ah tu sai pu
Quanto sia periglioso
L'infestar d'Argimene
Lo Stato à te vicino; e qua
Il tuo canuto Genitor lo vi
Egli dal giorno istesso,
Ch' à ricourar venisti
Dall'Africane Riue ai Lid
Della Corsica incolta,
Aborre i tuoi respiri,
Invidia le tue glorie; e pero

Di vederti Signor di questi Mari
Par, che maligno à tue rouine aspiri.

Alt. Lungi tali spauenti. Odi, se m'ami
Opra ciò, ch' à mio nome
Ti ridirà Corcute, e nell'oscuro
D'vn secreto silentio anco lo chiudi.

Au. Imponi Idolo amato;
Pria dell'Artica stella
La Calamita haurà nemico il moto
Sarà prima rubella
Clitia de' rai del Sole,
Che non siano i tuoi cenni
De' miei voleri Intelligenze, e Numi.
Ma, che far deuo?

Alt. Ecco Corcute; attendi
Da detti suoi ciò, che desio. Non posso
Tradir quest' infelice
Senza, ch'vn rio tormento il cor mi
Parto Aurispina, A Dio. (sferzi.

Au. Mi lasci Idolo mio.

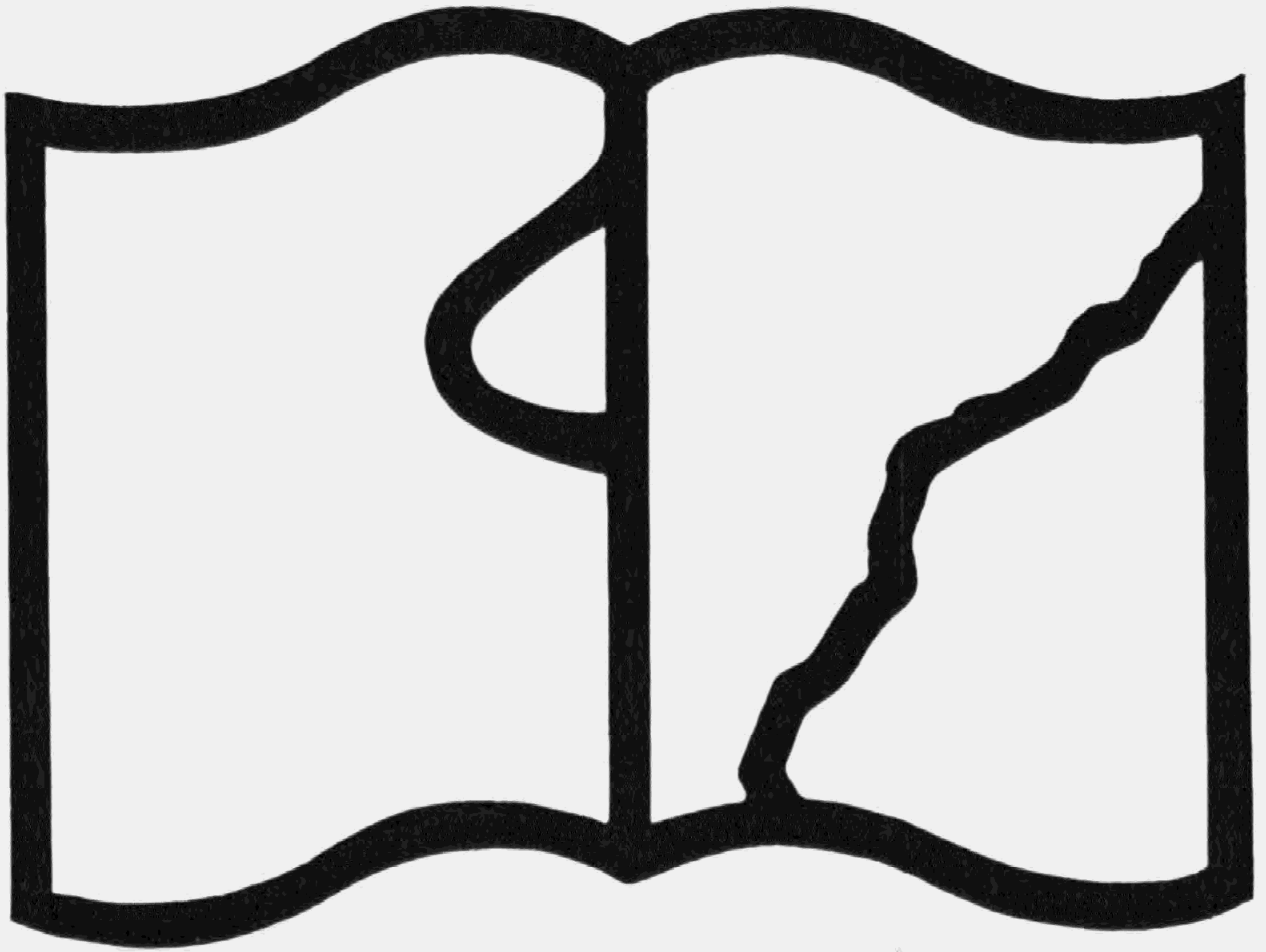
Alt. Rimanti, ò cara.

Au. Diuision troppo amara.

Alt. Resta.

Au. Vanne mio Sole; (no
Ramméta, che giurasti in questo gior-
Fra lacci d'Himeneo (po
Annodar questo cor, che già gran tē-
Fece ad Amor la libertà soggetta.

Alt. Non ne temere. A Dio. La tua sperāza
Hà incenerito l'Ali à vn più bel foco,
Che la mia Floridalba
Hà ne begli occhi scintillanti, e vaghi.



Testo Deteriorato

A T T O
SCENA NONA.

Floridalba . Corcute . Aurispina .
Rosmillo .

Non più, Barbaro, taci:
Colle fiamme impudiche, ond'
ambi ardete,

Più, che con le rapine,
L'Anima m'offendete.

Au. Chi è costei, che ricerca?

Ros. Agiuto humano.

Cor. Altamoro t'offese,
Che profanò in rapirti, il più bel Nume
Dell'empireo d'amore. Vn che t'adora
In che t'offende, ò Dio? Non sono of-
L'Idolatrie del Core, (fese
Nè merta pena il supplicar pietade.

Au. Che le parla Corcute?

Ros. Io non l'intendo.

Cor. Che risolui mio bene?

Flor. D'aborrirui ambedue fino alla morte.

Vilissimi Pirati,

Vn' Anima reale

Odia gli affetti indegni, (Regni.

Che non hà cor seruil, chi nacque ai

Au. Par, che risponda irata.

Ros. Io la veggo imbrogliata.

Cor. Rigidissimi detti.

Ecco apunto Aurispina. A lei conuègo

Dar in guardia 'l mio Sol; ma perche

Co i raggi di bellezza (porti

Giorni

Giorni di gioia al mio riuual felice.
Aurispina?

Au. Corcute, a quali affari?

Cor. M'impose il tuo Signore,
Che questa prigioniera à te consegna.
Leggi nel suo bel volto
I di lei meriti, e ad honorarli impara.
Di corteggio reale (sti
Degna ella è ben, ti giuro, opra, che re-
Honorata, e seruita, i tuoi fauori
Saranno ad Altamoro oblighi eterni.

Ros. Odi; quest'è l'amica
Di quell'amico, à fè, se n'auuedremo.

Au. Misera, io ben lo veggo. Ed à qual fine
Il mio crudo Altamoro à me cōsegna
Quest' ignota vagante?
Perche (mentre hoggi deue (gi
Celebrar gli Himenei) far ch'amareg-
Di geloso velen l'Anima mia?

Flor. A quai sorti soggetta
Mi volete, ò destini?

Au. O Dio, Corcute,
A te sono palesi
D'Altamoro i pensier, dimmi ti prego
Quali apporta al mio core
L'arriuo di costei casi crudeli

Cor. Altro dirti non sò, tu da te stessa
Ben comprender lo puoi. Ti lascio. A
Amor t'assisti, e ti consoli. (Dio,

28 **A T T O**
SCENA DECIMA.

Aurispina . Floridalba . Rosmillo.

A Spetta :

Ma , nò , che più ricerco ?

Da gli oscuri suoi detti :

Troppo chiaro còpresi il mio morire ,

Altamoro è infedele, io son tradita.

Flor. Perche piange costei ?

Ros. Non lo comprendi ?

Perche vede diuifa

Alla mensa d' Amore

Tra due piatelli vna minestra sola .

Flor. Io non intendo .

Au. E soffrirò , che viua

Chi mi ruba la vita ? O là , sei morta

Tu, che la pace mia turbi, ed inquieti.

Ros. Ferma poter di Gioue. Ella maneggia

La Gangiara assai ben per esser donna.

Flor. Amica, in che t'offesi? A te men veni

Da tiranno Destin condotta à forza,

Se molesta ti sono ,

Anco per tuo rispetto

Odierò la cagion, che quì mi trasse.

Ros. Moue à pietà la pouerina .

Au. Io deuo (hauerti.

Mentr' ami il mio Altamoro in odio

Flor. Ma , se l'odiassi .

Au. Ei però t'ama .

Flor. E quale

Delitto in ciò commetto ? odi sorella

La mia sorte crudele

Hà

P R I M O . 29

Hà per centro me stessa , e non dilata ,

Che d'intorno al mio core il suo vele-

Tu non temer , ch'infetti (no;

Di tormenti gelosi i tuoi diletti .

Au. Politica d' Amore

Cominada, ch'abborisca i tuoi respiri.

Ros. Vuoi, che per còpiacerti ella s'uccida ?

Au. Ma pur conuien , ch'arrida

Al voler d'vn crudele, e che accarezzi

La man , che mi flagella . I miei furori

Sono figli d' Amor , tu gli condona .

Flor. Questi soli, non son gli oltraggi amari

Che perdonar conuengo alla fortuna .

Au. Nel tuo genio cortese io ti comprendo

Nata in stato eminente ;

Entra meco Signora, e se non sdegni

Narrami i tuoi sinistri, e accetta in tãto

Con affetto sincer fido seruaggio .

D'apparenze mentite

Deuo coprir de miei pensieri il vero.

Flor. Non sò , lassa, se deuo

A costei discoprirmi . In altro tempo

Farò noto chi sono, e le mie sorti.

Hor del desio t'appaga , e sì permetti

All'aggittato cor breue riposo .

Au. M'è legge il tuo voler . Entriamo.

Ros. Entrate .

Due Gatte à vn Topo solo (male,

Non faran mai d'accordo : è manco

Ch'io mi pòga di mezo, e che procuri

Di metterui del buono

Per non vederle ogn'hor far à capelli .

Fine dell' Atto Primo.

B 3 IN.

30 **A T T O**
INTERMEDIO I.

Loco delizioso incantato.

*Osmideno . Mirisca . Alimero .
Blesinda .*

1 **S**ono pazzi à fè , color
Che si pascon d'ambition ,
E col far del bell'humor
Pongon tutto in confusion .
Io per mè
Credo à fè ,
Che la Moglie
Me l'imbroglie ;
Ma, che ne posso far ? colpa è di lei ;
Se credeffi esser sol, m'impiccherei .

2 La racconta come vuol
Io non cerco più, che là ,
Se si fà ciò, che si puol ,
Dicà il Mondo quanto sà .
Quest'honor
E' vn'humor
Solamente
De la gente .
Io, che ne posso far ? colpa è di lei ;
Se credeffi esser sol, m'impiccherei
Eccola quì da vero ,
Ch'hà per mano Alimero ;
Hor lasciatemi andar ,
Che li voglio ammazzar .
Ma, nò, vò starmi cheto ,

Non

P R I M O . 31

Non vò far l'indiscreto ;
Facci l' peggio, che sà, colpa è di lei ;
Se credeffi esser sol m'impiccherei .

Ali. Quel diletto
Che stillate
Luci amate, nel mio petto
E in finito
S'assorbito in Mar di Gioia
Non volete , che mi muoia ,
Deh temprate
Quel diletto
Che stiate
Luci amate nel mio petto .

Mi. Se d' Amore
Porti in volto
Tutt'accolto il dolce ardore,
Non più foco
Che per gioco a vostri rai
Occhi belli , il cor donai ;
Ma fù stolto
Se d' Amore
Porti 'n volto
Tutt'accolto il dolce ardore .

Ali. Mirisca , ardo a tuoi lumi ,
Tù m'abbrucci, e còsumi, or com'in te
Può ritrouarsi ardor , s'è tutto in me ?

Mi. Vn foco, ad'ambi i cori
Accende, Idolo amato ,
Cerchi dunque i ristori
Fra le Neui d'vn seno, ardor si grato .

A. 12 } Godiamo sì, sì,
} L'istante
} Volante

B 4 Che'l

} Che'l termine dà
 } Al dolce d'Amore,
 } Che fermo non stà,
 } Sul dorso dell'hore
 } S'arresti così;
 } Godiamo sì sì.

Blef. Alimero, ferma il piè
 Non partir,
 Non fuggir, ò Dio, da mè;
 Alimero, ferma il piè.

Mirisca ti trattiene
 Per possanza d'incàto in queste Arene.
 Ell'è difforme, e vile,
 Quel volto colorito
 Simulato, e mentito,
 Dal tuo pensier la cognitione hà tolta,
 Odimi affascinato; ei non m'ascolta.

Il languir senza pietà
 Il seruir cruda beltà,
 Non finir mai di penar,
 E martir, che non hà par.
 Vscite, ò Gemiti
 Dall'alma flebile
 D'Amor doleteui
 Ch'à me si tolgono
 Que' lumi amabili;
 E per tormi il mio bene
 Hà l'épio Auerno ogni sua furia accol-
 Odimi affascinato. Ei non m'ascolta.

IL FINE.

A T T O



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Aurispina. Rustena.



'humanità, Rustena
 E vn'istessa col senso, e con gli
 affetti;
 Hà per proprio i lamenti, e na-
 ta a pena

Dai primi fiati a lagrimare impara.

Degli affanni del core,

Chi nō si duol nō si confessa humano.

Rust. Non ti vieto il dolerti; io compatisco

Vna giouane accesa

Che si vede a rubare

Le dolcezze d'Amor fuori di mano;

Ma sarebbe quel tempo

Che tū spendi i lamenti

Meglio impiegato in procurarti aita.

An. E impotente il mio core

A procacciar soccorsi al suo martire,

Che dall'angoscie appresso

Senso non hà, che per sentirne il duolo.

B 5 Rust.

Rust. Non dici tù, che la nouella amica
Poco cura Altamoro?

Au. Anzi lo sdegna,
Se non hà dalla lingua il cor diuerso.

Rust. Vò, ch'appresti lo scampo
Com'hai già stabilito
Alla Riual, che te ne prega, à fine
Che sen porti fuggendo
Con la tua gelosia lungi il tuo duolo.

Au. Sdegnarassi Altamoro.

Rust. A suo talento.

Au. Fulminerà rigori
Contro di me, che n'ardirò la fuga.

Rust. Oprerem, che la creda
Originata altroue.

Au. Io non sò come

Rust. Fà, che'l suo Tarimede
Venghi con legno armato, e la rapisca.

Au. O Dio, come, frà tanti
Rigorosi custodi, onde siam cinti.

Rust. Conuien, che Floridalba
Con l'aborrito amante
Simuli affetti, in apparenza, almeno,
Perche rallenti anch'egli

I rigori, e le Guardie; ond'alla fuga
Aprir si possi ageuolmente il Varco.

Non temer Aurispina; ò saria bene
Strauaganza da ver, che l'accortezza

Di tre Femine vnite

Non ingannasse vn'huomo solo.

Au. Apunto
Floridalba sen vien.

Rust. Portati bene,

Che

Che à Giouanetta amante,
Quando vien defraudata
Del suo dritto in amore, il tutto lice,

S C E N A II.

Floridalba. Aurispina. Rustena.

Misera Floridalba,
Tù, che giurasti mille volte al Cielo,
Che viuer non poteui
Lungi da Tarimede, hor viui pure,
Se pur hà vita vn core
Che viue per dar vita alle suenture.

Au. Come dolce si duole;

Rust. A lei t'appressa.

Flo. Tù, mio Sole adorato

Se palesi ti sono i casi amari

Di colei, ch'appellauì Alma del core,

Che non vieni, e stippato

Da tuoi legni guerrieri,

Che non togli la preda al tradire?

Cògiurasti ancor tù col mio destino?

Chi sà; sono gli Amici

Forse i primi à fuggir da gl'infelici.

Au. Floridalba?

Flo. Aurispina?

Au. Il tuo martire

Mi tormenta così, ch'io giurerei

Che non ti giunge al seno

Senza prima ferir l'Anima mia.

Flo. Mi fia dūque più fier; mètr'anco puote

Contra chi l'addolcisce esser crudele.

Au. Prencipessa, hò risolto

B 6 Che

Che non soffri più à lungo
Di quest'indegna Pregionia l'incarco.

Rust. Tant'è; vogliam, che vadi
A ritrouarti vna Pregione altroue;
Come farebbe, à Tarimede in seno.

Flo. Dilettissima Amica
Eccoui pronta, ad incontrar gli eccessi
Delle tue Cortesie. Ma come?

Au. Ascolta.
Scrui al tuo Tarimede,
Che con Pino leggier, frà l'òbre oscure
D'vna tacita notte, a noi sen venghi,
Ch'approdando sicuro;
Con indrizzo fedel, senza periglio
Ti condurrà felice a' Patrij lidi

Flo. Nò sò, dubbia è l'Impresa: e come spero
» Ancor, che Tarimede
» Approdasse sicuro, oprar, ch'io fugga
» Di mano à que' Custodi
» Ch'hà cōmissiō di numerarmi i passi?
» Tenti acciecarli in vano
» Che non chiudono mai
» Isfacendati lumi,
» Sol, che per non mirare
» L'opre della Virtù gli Arghi di Corte

Auri. Non temer, che'l timore
I perigli aggrandisce, ancor, che lieti.
E ben, ver che Altamoro (gni,
Hà d'intorno alla spiaggia armati le-
Che s'opporriano al tuo fuggir; ma vo-
glio,
Che coprèdo quell'odio, ondel'abbori,
Con simulati affetti; à poco, à poco
L'in-

L'induci à rallentare
E rigori, e le guardie, onde fortiscoa
Più facilmente il mio pensier felice.

Flo. Fingerò; ma di finti
E simulati affetti
Trauestito non può per lungo tempo
Ingannar l'altrui fede, odio mortale.

Auri. Sì, sì, che facilmente
Ciò, che brama il desio, crede il pēsiero.
Nelle stanze t'attendo; iui più à lungo
Parlerem de tuoi casi; e poi vergando
Vn foglio à tuo talento, à me lo mada,
Che perfido Messaggio
L'inuierò in Sardigna à Tarimede;
Destineremo il loco,
Appunteremo l'hora, onde à dispetto
Di fortuna crudel, torni à gioire.

» *Flor.* Vogliolo il Cielo Amica, acciò, che
» In fortuna miglior, farti vedere (possa
» Quanto le Gratie tue care mi sono.

Rust. E quì Corcute; entriamo; Egli è vn
volpone
Che si prende sospetto ancodel sole.

Aur. Florida lba t'attendo:

Flor. A riuadersi
» Mio Nume tutelare, Amor t'assisti
» Onde l'Anima mia
» Torni à sacrificarfi (humano.
» Sù l'Ara d'vn bel volto à vn Nume
Questo barbaro iniquo
Cerca nuoue ripulse, e nuoui sdegni.

A T T O
S C E N A II.

Corcute. Floridalba.

Floridalba, il Destino
Sia pietoso à tuoi casi; onde t'insegnì
Anco ad hauer Pietà di chi t'adora.
Flo. S'egli hauesse Pietà delle mie pene
Castigherebbe pria, chi n'è cagione.
Cor. Io nō n'hò colpa; ad Altamoro indriz-
Così crudi pensieri. (za
Flo. Ambo m'hauete
Originato i mali; ambo v'abboro;
Ma pur, se questo sdegno
Esser douesse in parità distinto,
Affai più d'Altamoro odio Corcute.
Cor. Ami dunque Altamoro?
Flo. I miei voleri
A dipender non han da tuoi consigli
Amo chi più m'aggrada.
Cor. O Dio; mancaua
Solo la gelosia perche nel core
Tutto l'Inferno epilogato hauessi..
Mio sol se pur
Flo. Non più
Cor. Se pur voleui
Fulminar del sembiante à chi t'adora:
Homicidi baleni, à che fregiarti
D'vna beltà, che spira
Dal sereno del Ciglio aure di vita,
Che può dar vita à i cori
Nel punto, che tū credi hauerli estinti
Con la ferocità de' tuoi rigori?

La

” La natura creante
” Ti formò così bella
” Per imparadisar l'Anime Amanti,
” E tū par, che procuri
” Di far, ch'ogni splendore,
” Che ti scintilla in volto vccidavn core
” Deh l'ire omai deponi, e se gioisci
Dell'angoscie, ch'io prouo in adorarti
Non m'vccider si presto
Con violente duol; lascia, ch'io viua
Scopo all'ire d'Amor, acciò non scemi
Col finir di mia vita i tuoi diletti.
Flo. L'aura di questi detti
Temerarij, e lasciui, à te non serue
Che ad accender il foco à miei furori,
Ed à portar le tue speranze à volo.

S C E N A IV.

Altamoro. Floridalba. Corcute.

Flo. **C**On Corcute il mio bene? E che fa
Flo. Ecco Altamoro. (uella
Cor. Ecco il Tiran; ch'aspira
A tua beltà con violenze indegne.
Alt. Quai discorsi son questi?
Cor. Inospettisce,
Ed io non vò, che sturbi
I disegni, che ordisco, il suo sospetto.
Alt. Corcute?
Cor. Amato amico.
Alt. Che fauelli à costei?
Cor. Di te fauello,

Ten-

Tento, che si rauuedi,
E deponendo il suo rigore ingrato
Riconosca il tuo merito.

Alt. O mio Corcute,
Giusta pietà ti moue,
Prega, supplica, ipetra: Io quiui attēdo
Gli essiti del tuo Zelo, e di mia speme,

Cor. Farò quanto richiede
L'obbligo di mia fè; ma poco spero.
Ami dunque Altamoro?

Flo. A te ch'importa?

» L'amo, digli, ch'io l'amo

» Con affetto douuto à Cor reale.

Vò seguir d'Aurispina
Gli appuntati disegni.

Cor. O Dei, che sento

Flo. Vanne à lui, di ch'io l'amo.

Alt. Egli si turba.

La crudel mi rifiuta, io ben lo veggio.

Flo. Che pensi? vanne.

Cor. Adunque l'ami? ò folle

Flo. E che farà?

Cor. Te n'auuedrai; mi parto
Le ridirò, che l'ami.

Flo. Il Ciel m'aiti.

Alt. Quai nouelle Corcute?

Cor. Ella t'abborre.

Alt. Lo preuidi di già.

Cor. Ma v'è di peggio.

Alt. E ch'esser puote

Cor. Hor odi.

Flo. Che le par la appartato?

Cor. Ella disegna

Per

Per quanto hò penetrato, hoggi col
Di Sateliti iniqui, (mezo
Che si vanta hauer prōti, Io nō sò bene
Se nell'Isola nostra, od'in Sardegna,
Farti cader suenato.

Alt. E ne sei certo.

Cor. Hor, hor, mentre tentauo,
Che cangiasse desire
Si dichiarò così.

Alt. Dunque fia vero?
Chi sarà effecutore
Di sì fiero Desio?

Cor. Ciò non intesi

» *Alt.* Amico il Cielo irato

» La mia Pace persegue, e mi trammāda

» Dal più puro seren fulmini d'ira;
Tenta scoprir ti prego à chi commise
La scelerata impresa, e come posso
Assicurar me stesso,
Ch'io ben farò; non più, t'attendo.

Cor. Io vado.

Flo. Come l'Empio si turba; e che ti disse?

Cor. Ciò, che già preuedeuo: ascolta, il fiero
A tue cortesi offerte

Hà risposto così: che non accetta

Da suoi schiaui fauori, e che pretende

Che fian di questi à cēni suoi soggetti,
Non, che la libertade, anco gli affetti.

Rapirà dal tuo seno

Le dolcezze più care ogn'hor, che vo-

» E che'l fasto regal perdesti all'hora,

» Che diuenisti serua, onde non deui

» Verso, chi ti souasta

Es-

Esercitar autorità perduta. (le

Alt. Spira sdegno da gl'occhi? Io nõ sò qua-
Risposta haurà Corcute.

Flor. In questa guisa
Tratta vna Prencipeffa?

Cor. Egli è Tiranno. (ne

Flor. Digli, ch'anco soggetta, anco pregio-
Son figlia d'Argimene,
E saprò vendicarmi
D'vn'offesa sì grande.

Cor. A Dio.

Flor. Crudele.

Alt. Come rimira irata? E ch'intendesti?

Cor. Nelle minaccie insiste,
Come vedesti tu; ma i congiurati
Penetrar non potei.

Alt. Spietata.

Flor. Iniquo,
Pagherai con la morte i tuoi delitti.

Cor. Vdisti?

Alt. Vdij.

Cor. Che far disegni?

Alt. Ogn'opra
Perche cadino à vuoto i suoi disegni.

Cor. Questi loro sospetti
Suscitano nel mio sen qualche favilla
Di gradita speranza.

Alt. Ecco mio Padre,
Dissimuliamo il caso,
E se possibil fia, le resti occulto.

SCE-

S C E N A V.

Bellircano, Altamoro, Corcute.

Figlio, dal cor guerriero (mico
Non isuelli giammai Genio ne-
Quel sublime pensiero, (bro
Ch'è per condurti all'immortal Dilu-
Coronato di Palme il nome eccelso.

Alt. Genitor, se quest'Alma
Non riceue dal Fato altre potenze
Sarà de miei desiri (tro.
Sempre l'opre d'honore oggetto, e cē-

Bell. Serba per te il Destino
Fra gli euenti venturi vna Corona,
E quanto t'allontani
Da bassezze vulgari
Tanto per vie d'honore
Porti all'alta tua sorte il piè vicino.

Alt. Mi giurasti più volte
Fra discorsi confusi
Corone imaginate, Io sol credeuo,
Che fosse ad vn Corsar, qual esser pēso
Regno il Mar, Trono vn Pin, Scettro
la spada:

Ma se mi serba à miglior sorte il Fato,
Con accenti più chiari à me lo spiega.

Bell. La Natura ti diede
L'heredità d'vn Regno.

Alt. E quando hauesti
(Se pur Padre mi sei) Stai, ò Corone?

Bell. Giammai: Ma posso bene

Farti

Farti Rè di Sardigna. Ah troppo diffi

Alt. Come Rè di Sardigna.

Bell. In altro tempo

Ti suelerò più chiari

Questi del tuo Destin decreti oscuri.

Alt. Ciò non m'appaga, io prego

Che mi dichi in qual guisa.

Bell. Odi, senza consiglio io non lasciai

L'Africane Riuere, oue gran tempo

Depredando quel Mar, mi fecci insigne.

Ne Ligustici flutti

Spero meglio incōtrar la tua Fortuna.

Qui dal grande Argimene

Questa parte scoscesa

Della Corsica angusta in feudo ottēni,

Perche regnando in pace, e ritrahendo

Dalle prede del Mare ampij tesori,

Passi più facilmente

Da priuata fortuna à reggio stato.

„ *Alt.* Gran cose in pochi detti

„ Raccogliesti ò mio Padre,

„ Grandi così, che le comprende à pena

„ L'ampiezza del pensiero, onde rimane

„ Frà l'incertezze sue dubbio, e confuso.

„ *Bell.* Quando fia, che gli affetti

„ Facin del mio parlar fede sincera,

„ Non haurai più, che dubitar del vero,

Alt. Voglia il Ciel, che succeda.

A vaticinij tuoi l'essito in breue.

Bell. Succederà non dubitar: ma senti.

Frà molte vie, che puõ cōdur sul trono

La Clemenza, e la forza

Sono le più sicure;

Vna

„ Vna fatta di ferro, e l'altra d'oro.

„ Per la prima di queste

„ Corron quei, che temendo (so,

„ D'vn nuouo impero il formidabil pe-

„ Cercono alleggerirlo

„ Col scemar le potenze à quei Vassalli,

„ Ch' in libertade auezzi

„ Non pon soffrir la seruitù noiosa;

„ A fin, che se l'affetto

„ Non ne sperano mai; l'odio intestino

„ Riesci loro infruttuoso, e vano.

Ma colui, che si porta

Ad Imperar con la Pietade à lato

Calca la via miglior; perche soggetta

Prima l'Alme co i doni,

Poi con la Regia autorità le vite.

Così vò, che t'adopri, e quindi impari

A non coprir giammai

Con la Corona d'or l'Alma di ferro.

Alt. E ver; ma la Cleméza appresso il Volgo

„ Che giammai non penetra,

„ Cieco nell'apparenze al cor de Regi,

„ E più tosto argomento

„ Di debolezza, e quindi poi fortisce

„ Vn disprezzo insolente, vn'alteriggia,

„ Ch'al proprio Rè di sourastar pressu-

„ *Bell.* Altamoro, non siamo (me.)

„ Per disputar se sia miglior partito

„ Il sugger à Vassalli

„ L'humor vital per conuertirlo in oro;

„ O diffonder gli Errarij

„ Ne' seni lor per trasformarli in sãgue.

„ Rappresento i miei sensi, e ti consiglio

Per

Per quei fini, che ancora
 Non ti sono palesi, e far ogni opra
 Per acquistar l'affetto
 D'Argimene non sol, ma de suoi fidi.
 A bastanza ti dissi; Io quì d'intorno
 Passerò l'hore estiuè:
 Serba questi raccordi, e'l tépo attendi.

S C E N A VI.

Altamoro, Corcute.

Cor. **C**He ne dici Corcute?
 Io mi rallegro (bre
 Di tue Regie fortune, anco fra l'om-
 Di queste oscure incòtingenze ascosè.

Alt. Erra però mio Padre, (fume,
 Se mi promette vn Regno, e poi pres-
 Che lo debba aspettar dall'incertezze
 D'vn'euento futuro; è troppo ardente
 La sete di Regnar, e più l'accresce
 Vn tardato licor, che somministra
 In coppa di speranze il tempo auaro.

Cor. Ma che pensi d'oprar?

Alt. D'accelerare
 I Moti del Destin con l'armi in mano.

Cor. Non ti consiglio.

Alt. E che consigli?

Cor. Attendi
 Di Bellircano i detti.

Alt. Egli consiglia,
 Ch'vsi con Argimene amici affetti,
 Perche non sà, ch'habbiamo

Col

Col rapirle la figlia infino ad hora
 Contra di lui diuersamente oprato;
 L'vsar tratti cortesi, e fuor di tempo
 S'armerà alla vèdetta; onde opportuna
 E l'occasion di profeguir l'offese
 Pria, che sentir di sue vendette i colpi.
 Non si punga il Leon, se non s'atterra,
 Lieuemente sferzato
 Suscita l'ire, e l'offensore uccide.

Cor. Precipitosi troppo (uo.

Sono questi pensieri; Io non gli appro-

Alt. Sel Destin mi vuol Rè, vò secondarlo;
 Vò regnar, ò morire. Andiamo.

Cor. Andiamo.

S C E N A VII.

Alete. Messo. Clitone.

Clit. **N**On si vede; oue fia?
 Ne farà gito (co,
 A Caccia di Lumache: Aspetta vn po-
 Se ci dissero i Paggi,
 Ch'egli era nel Cortil, lo troueremo.

Ale. Quei successi, ch'apporto
 Non richiedono indugi.

Clit. E che n'apporti,
 Qualche malan?

Ale. Tu l'indouini:

Clit. Almeno
 Fosse caduto in Mare
 Carco di ree nouelle il Messaggiero.

Ale. Non è tempo di scherzi,

Bel-

Bellircano si troui .

Clit. Ecco , ch'ei viene :

Ma quai Cancheri arrechi ?

V'è di male per me ?

Ale. Mal per ogn'vno .

Clit. Buona notte, l'intédo; è giunto il tépo

Di pagar le promesse alla Galera .

Sciagurato quel dì , ch'io principiai

A seguir i Capricci ad Altamoro .

Ale. D'Altamoro , che fai ?

Clit. Nulla di buono .

SCENA OTTAVA.

Bellircano . Alete . Clitone .

Ale. **A** Lete amico ?

Il tuo fedele Osmano

Per me t'arrecà i piu funesti auisi ,

Che s'vdiffero mai .

Bell. Che fia ?

Ale. Siamo perduti ; Il Sardo Rege

Parta per l'onde amare à nostri danni

Vna Selua natante ,

I cui guerrieri Abeti ,

Irrigati , dal fangue

De tuoi fidi suenati ,

Faràno alla tua pace ombre di morte .

Clit. Questa morte è il mallanno .

Bell. E chi s'opponè

All'orgoglio nemico ?

Ale. Osmano , il forte

Con quelle poche Naui ,

Che

Che hà per Guardia del Porto ,

Intrepido s'oppose , e per lung'h' hore

Tentò vietar à Sardi Legni il passo ;

Ma cedendo alla sorte , à dieci , ò venti

S'introdussero in Porto ; e senz'hauere

Chi le resista , han già coperto il Suolo

Di Gèti armate , e di guerrieri Arnesi ,

E mostrando nell'armi , e nell'aspetto

Il desio di Battaglia ; in voci irate

Gridan mora Altamoro .

Clit. E manco male ,

Che nò dicono ancor , mora Clitone .

Bell. O Dei ; ma qual motiuo ^{(menel}

Di quest'Armi improuise , hebbe Argi-

Ale. Troppo è giusto il motiuo . Odi Sig.

E credenza commū , che questa Mane

Altamoro , in Sardigna habbi rapito

La Prencipeffa .

Bell. O traditor .

Ale. Sottraggi

La certezza del fatto , e poi prouedi

Al sourastante mal .

Bell. Torna ad Osmano ,

Digli , ch'accompagnato

Dal numero maggiore

D'honorati Guerrieri al Rè si porti ,

Ed à mio nome esponga

Questa breue ambasciata .

Che compreso i motiui , onde si porta

Armato à nostri danni , e conosciuta

La Giustitia dell'Armi ,

Verrò sul Lido , à supplicar la pace ;

Ma , che per hor concedi

C

Tre-

Tregua d'un giorno solo.

Ale. Il Ciel permetti, (stante

Ch'habbian gli accenti suoi valor ba-

Per introdur pietade

Nel cor d'un Rè, ch'è giustamēte irato.

Bell. Stà nella sua prudenza, ogni sostegno

Delle nostre fortune.

Ale. A Dio signore.

SCENA NONA.

Bellircano . Clitone .

Clitone.

Clit. **C**Io ci son giunto.

Bell. O mi disuella

D'Altamoro i secreti, ed in qual loco
Floralba s'attroui, ò tu sei morto.

Clit. Son morto? e come dunque

Vuoi tu, ch'io parli?

Bell. Ancor si scherza?

„ *Clit.* Adaggio

„ Dirò ciò, che ne sò.

„ *Bell.* Sù dunque, affretta,

„ Che ne fai? ch'intendesti?

„ *Clit.* Io non sò nulla.

Bell. Arrestate costui. Farò ben io,

Che lasci le follie.

Clit. Poder del Cielo

Par che facci da vero: Io son pregione

Per far il secretario, ò là, che fate?

Signori Sbirri, vn po di discretione.

Bell. Che più badi? ch'attendi?

Clit.

Clit. Che ti passi il pensiero
Di cercar gl'altrui fatti.

Bell. Lo dirai con la fune.

Clit. Eh che tu burli.

Bell. Non è tempo da scherzi
Indiscreto Plebeo; parla, ò t'uccido.

Clit. Nò, non far, ch'Altamoro

Vuol uccidermi lui, se ne fauello;

Io non posso morir ch'vna sol volta.

Bell. Conducetelo altroue, e sia ristretto

In angusta pregion sin che risolui

Di palesar il vero.

Clit. A riuadersi.

Clitone, habbi Ceruello;

Vò raccontar il tutto a Bellircano.

Che se'l Diauol lo tenta,

Ch'ei mi facci impiccar, son rouinato.

Questo mestier di custodir secreti

E mestier faticoso; io mi risoluo (glia.

Far più tosto lo spione. Andiam Cana-

SCENA DECIMA.

PORTO. *Tarimede.*

DAlle Furie del duolo,
Dall'Inferno dell'ira, Alma aggittata,
Oue conduci il piede?

A rimirar quel Mare, in cui sta mane

Il tuo bel Sole à tramontar vedesti?

Vn Plebeo furuscito

Vn Barbaro Pirata

Floralba t'inuola, e tu sei viuo?

C 2 E non

E non è morto il traditor Fellone?
 Argimene, à qual fine
 Porti vn'intiera Armata à questi Lidi,
 S' al pregar d'vn nemico
 Sospendi le vendette, e le permitti,
 Che munendo i Ripari
 Resista à nostri assalti,
 E resti à lui la bella preda in seno? (ri?
 Che nõ sbarcar sul lido i tuoi Guerrie-
 Che nõ cinger d'assedio il rio Corsaro?
 Che non lo sepellir fra le rouine?
 Da vn pigro vecchio, e dall'arbitrio in-
 D'vn'ingiusta pietade, (fano
 Pende di Tarimede
 La Vendetta, e l'Honor? nõ; si rouini
 La Città, ch'impregiona il mio bel
 Nume,
 Il traditor s'uccida, e in mezzo all'ire
 D'vn'Anima reale à torto offesa,
 Ciò, che'l ferro nõ può, diuori il foco.

S C E N A X I.

Argippo. Tarimede.

IL Foco è vn mal mestiero,
 Lassami ritirare, (ro.
 Temo, ch'ei mi s'attacchi à dirti il ve-

Tari. Argippo.

Arg. Adaggio vn poco, (po.
 Voglio esser detto il Capitano Argip-

Tari. Onde vieni?

Arg. Dal Lido.

Tari. E che vedesti?

Arg.

Arg. Vidi, Signor, gran quantità d'Arena,
 Da questa parte, e da quest'altra il Mare
 Molto d'acque abbodate, il Ciel lodato

Tar. Che sciocchezze, che scherzi? altro ve-

Arg. Si bene; alcuni Pesci, (desti?
 Che mi piacquero assai, perche hanno
 Quasi simile al mio. (il Dorso

Tar. Dell'Inimico,
 Che rapporti, insensato?

Arg. Dell'Inimico? Vn'inimico Cane,
 Alla Riva d'vn Fosso

M'affalì co i latrati, e poi voleua

Mordermi le Calcagna à tutti i modi.

Tar. Fosti mandato ad offeruar s'uscua
 Bellircan dalle Mura, e s'Altamoro
 Seco venia; che ne rapporti?

Arg. Adaggio;

Non vuoi tu, che ti narri

Gli accidèti del viaggio? Io ti dò noua,

Che le Genti nemiche (giare.

Non san punto il mestier di guerreg-

Tar. A che lo comprendesti?

Arg. Io m'incontrai

In vn certo di lor, ch'iuì sul Lido

Con la Picca così: quado mi vide (tro,

Mi guata bieco; io passo; ei mi vien die-

Ei corre, io corro pure, ambo corremo

Ma però l'auanzai di molti passi,

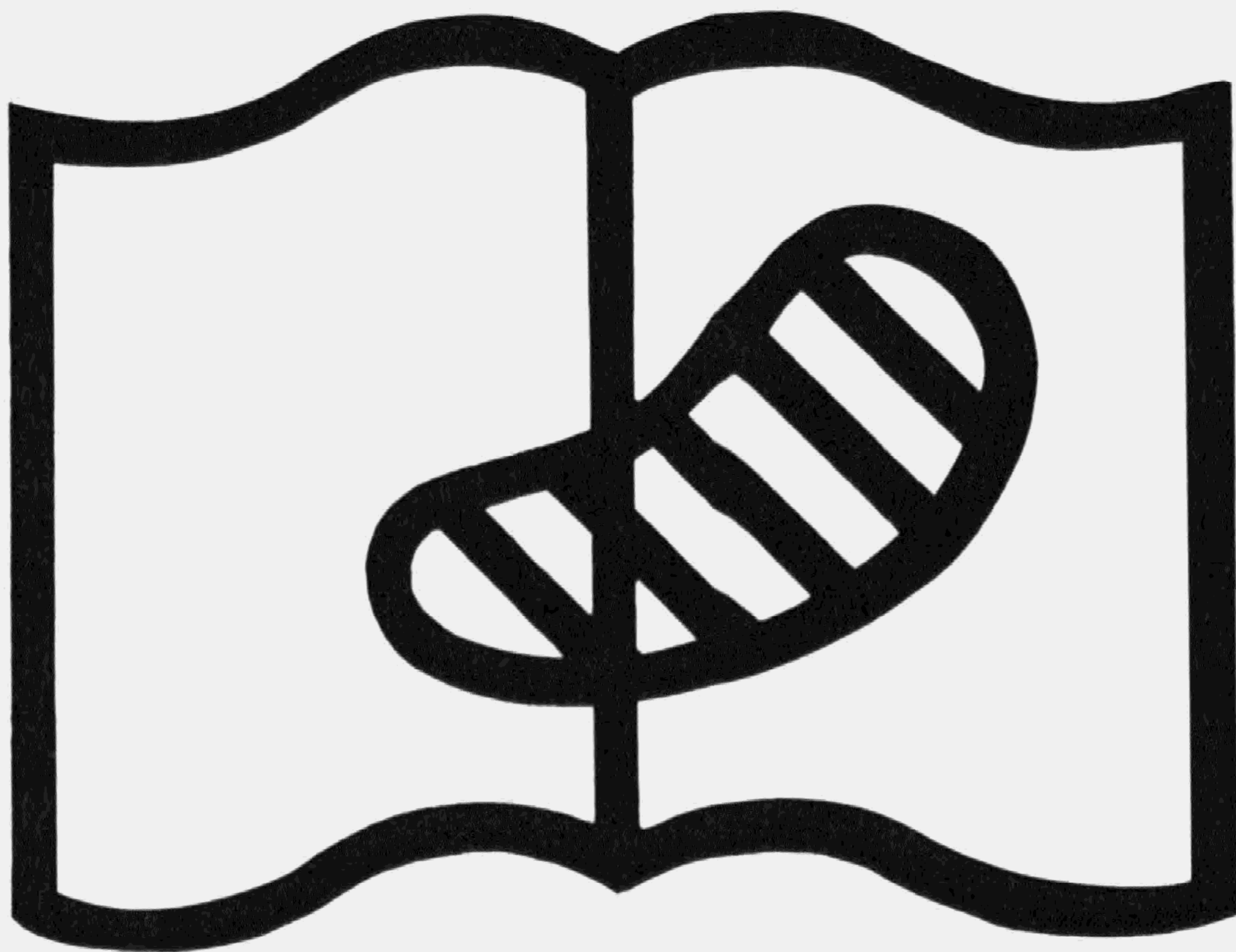
Che nõ puote arriuarmi il Vigliacone.

Tar. Ridicole sciocchezze.

Arg. Vn'altro incontro

Mi fe creder, che sono

Sciocchi, come ti dissi, e non san meno



**Originale
Illeggibile**

Maneggiar l'Armi. Vn di costor mi
chiede

Chi son io, che dimando, e molte cose;
Non le volsi dir nulla,
Se non ch'ero mandato ad ispiare
Se Bellircano vscia com'imponesti.

Tari. Circoſpetto da ver.

Arg. Meco la prende;
Ma in vece d'assalirmi
Da Guerrier valoroso, il sciagurato
Con la Picca à riuerscio
M'appoggiò soura il dorso alcuni colpi
Dieci, ò venti così, ma lieuemente.

Tari. Intendo bene.

Arg. Onde il poltron, non seppe
Il mestier di Soldato.

Tari. E ciò, ch'importa
Quando l'intenderò?

Arg. Quietati vn poco.
Vidi poi Bellircano,
Che se n'vsciua, e argométai, ch'vsciua
Dal vederlo di già mezo di fuori;
E ch'Altamoro, anch'ello
Sen'veniuà con lui, perch'era seco.
Onde ratto men venni

A portarne gl'auisi; altro ricerchi?

Tari. Quiu resta sul lido. Al Rè men vado
Sù la real Trireme, à fin ch'approdi
Qui, dou'accoglier deue
Questi Barbari iniqui.

Arg. A riuedersi.

SCE

Clitone. Argippo.

Arg. **C**Hi v'è là, che richiedi?

Clit. Che stroppiato Corbame!

Arg. Che mostaccio di Sbirro!

Clit. Ferma là.

Arg. Stai indietro.

Clit. O bell'incontro.

Arg. Parmi, che vidi altroue

Questo Ceffo di Boia.

Clit. E che rimiri!

Arg. Ahah; poter del Cielo. Egli è lui stesso.

Non sei tu quel Guidone,

Che càt'ua ita man, mentr'Altamoro

Se' veniuà à rapir la Prencipessa?

Clit. Son quel.

Arg. Dunque sei morto.

Clit. O sei pur pazzo.

Arg. Me la vò coglier io per Tarimene,

A cui, per incalmare

I Germogli sul Capo, hai posto mano.

Clit. Sei di Corte?

Arg. Ci son.

Clit. Ma però, ancora

Imparato non h'ài l'vso di Corte.

Arg. E quale intendi?

Clit. Il secundar l'humore.

Andar nelle Costion per complimèto,

Ma per ogni rispetto,

Fuggire, ò dar dieci stoccate al vento.

C 4 *Arg.*

Arg. Tacci, che dici il ver: non ramèntauo
Questa Canzon, che già gran tempo
Odila in cortesia. (appresi;

Clit. Canta, ch' ascolto.

Arg. **C**Hi serue di smargiasso
A bizzarro signore,
Facci del Con' Orlando à tutte l'hore;
Ponga il Mondo in conquasso,
Amazzi cò la lingua, e questo, e quello;
Ma poscia sul più bello
Prèdi, dou'è il nemico, vn'altra strada,
O mentr'egli v'è via sfodri la spada.

2 Se in mezo alle Costioni
Qualche periglio vedi,
Pria di menar le man, tu mena i piedi;
Perche fanno i Padroni
Pace con l'Auersario, e chi l'offese
Stà co i Sbirri à contese; (ra
Se nò muor di cordoglio vn dì di Fie-
Si prendi à man baciata vna Galera.

Clit. Vedi, che tu l'intendi. Ecco Altamoro,
E seco hà Bellircano,
Vengon per far la pace, hor sono in
tregua;

Se m'amazzau, ero ammazzato male.

Arg. Facciam pace ancor noi; vadasi all'-
Hoste,
Egli ne sottoscriui
Le Capitulation nella Cantina.

Clit. Tu professi dottrina
Nell'Arte del Guidone, à quel, ch'io
vedo.

Altamoro. Bellircano.

Ed à qual fin si sià condotti al Lido?

Bell. **E** Per vincer la Fortuna.

Alt. Oue habbiam l'Armi?

Bell. Secòda i miei disegni; Anco senz'armi
Vince tall'hora il Saggio.
Se degli Acquisti è meglio
Conferuar l'acquistato, anco la pace
E da preporre à vna Vittoria incerta.

Alt. A qual pace acconsenti?

Bell. Ad vna pace,
Che la necessità, con l'Armi in mano
Minacciosa commanda.

Alt. In tanta fretta.

Bell. Il periglio è vicino,
Nò s'aspetti dal tempo alcun soccorso.

Alt. Con quai patti concludi? almen ch'io

Bell. Anco à me sono ascosi. (sappi.

Alt. E che? ti rendi
A discretion dell'inimico?

Bell. Apunto.
Prima si rende il furto, e poi si pensa
Di scansar il castigo al furatore.

Alt. Qual furto? *Bell.* A pien m'è noto.

Alt. Io lo confesso;
Floralba rapij, nè sò vedere
Questa necessitade
Di ritornarla al Padre; anzi (s'è vero,
Che 'l Regno di Sardegna à me s'-
aspetti)

Potrei con suoi sponsali
Affrettarne il successo.

Bell. Io te ne proibisco anco il pensiero.

Ecco scende Argimene

Tu seconda i miei detti, i miei voleri.

Alt. Farò quanto m'imponi.

Simulerò la pace,

E gli accidenti aggiusterò col tempo.

S C E N A XIV.

*Bellircano . Argimene . Tarimede .
Altamoro .*

Serenissimo Rè, quel Bellircano,
Che dall'Africo Ciel hebbe i respiri,
Che per morir soggetto à tua Corona
Vene à cercar la Tomba in questi lidi;
Riuerente t'inchina,
E fra l'ire guerriere; onde sei cinto
Cerca la tua pietà per supplicarla
Di perdono, e di Pace
Per il figlio Altamoro, e per se stesso.

Alt. Che dimeſſo parlare?

Arg. In breui detti

Le richieſte concludi;

Ma ſe non hai pensiero

Di render Floridalba, e che de' patti,

E di voi ſteſſi à mio voler diſpona,

L'Ambaſciata è finita, (mato.

Torna ond' uſciſti, e là m'attendi ar-

Bell. Signor tutto ti giuro

In

In queſto bianco foglio il noſtro ſtato

La noſtra libertà chiudi à tua voglia.

Ramenta, che ſei Rè, tanto ti baſta.

» *Arg.* Erigi Bellircano.

» *Alt.* Poder del Cielo

Quai ſciocchezze ſon queſte!

Bell. Ecco Altamoro,

Che de' falli d'Amore

Alla tua Maeltà chiede perdono.

Arg. Ergete, ergete.

Tar. Ah perfido Pirata.

Alt. Ah Padre infano

A che m'induci? Io fingerò. Signore

Errai violentato

Da cieco affetto, alla Ragion rubelle

Ma, s'vn fallo, à cui forſe

Non arrife il volere

Giuſtamente t'accende

D'ira vendicatrice, vn pentimento

Dalla più pronta volontade uſcito

Ti ſia freno allo ſdegno eccelſo Rege.

Arg. Prencipe Tarimene

Porta coſtui nel volto

Vn non ſò che di grande, e di ſublime,

Che mi ſforza ad amarlo, è ver?

» *Tar.* Non nego:

» Ma ti ramento ben, ch'egli è vn Pirata

» Che ti rapì la figlia,

» E profanò l'honor di tua Corona.

» *Arg.* Queſto è ben ver.

» *Alt.* Che parla à Tarimene,

» Temo di qualche frode.

» *Bell.* Ah non temere.

C 6

Arg.

» Arg. Più che miro quel volto , Io più vi scorgo

» Vn certo affetto anco à me stesso igno

» Che adorabil lo rende. O Dio ti giuro,

Che se'l mio Corismano

Già tre lustri perduto, e forse estinto

Mi rendesse il Destino

Amarlo non potrei con altro affetto.

Alt. Questi lunghi congressi

Son frodi ordite, e machinati inganni.

Bell. Ciò non ti turbi.

» Tar. O strauagante incontro ?

» Ma non vò, ch'vn'affetto,

» O scimpatico , ò vano , alle vendette

» D' vn Prencipe oltraggiato arresti il

Signore ad altro tempo (corso.

Corrisponder si deue à tali affetti ;

» Hor l'offensore istesso , (chiede,

» Che comprende i suoi falli , altro non

» Che la Giustitia tua mite, e placata.

Vendica prima i torti, e se pur serbi

Verso vn vil traditor sensi indulgenti.

Negli stessi castighi vsa pietade .

Arg. Oprerò, che sen vadi

Così il rigor, con la pietà congiunto ,

Che non m'apporti l'vno

Titolo di Tiran, l'altro di abieto .

» Tar. Voglialo il Cielo, ò Sire.

» Alt. M'arrecan gran sospetto

Quei discorsi appartati. » Bell. Eh taci.

Arg. Amici

(Così v'appellerò per obligarui

Ad hauer pari al nome anco l'attioni)

De'

De'falli d'Altamoro , e della fede

Violata ad vn Rè , che vi raccolse

Con sola obligation d'esserle fidi

Non vò , che si fauelli ;

Voi stessi il conoscete ; e bē che in répo

Che'l flagel de castighi hauete al dorso

Ne chiedete il perdò, vò, che l'abbiate

Ne per hora v'impongo

Altro di più, se non, che per hostaggio

Di sicurezza , à noi restino i Capi

Delle tue Naui armate, e Tarimede

Sen venghi in Adiazzo

Per ricondur la Principessa al Padre .

Alt. Se tù consenti à ciò siamo perduti.

Bell. Se chiedevi, ò Signore

L'Alma di Bellircano, anco l'haueri .

Per hostaggi di fè restino teco ,

Non che i Capi, le Naui, e quato puote

Deriuar dal poter d'vn tuo soggetto.

Alt. Impazzisce costui.

Arg. Non mi giunge Altamoro

Delle prodezze tue nouello il grido ,

Sò, che sei valoroso, e mille volte

Dalla fama l'intesi ; Egli è ben vero

» Che se di fatti egregi

» Porti fregiato il nome , i tuoi trascorsi

» Ti machierà d'infamia, e ancor chequegli

» Possino hauer gl'ecomij anco d'vn Rege

» Questi hauerà per Detrattor vn Mondo.

» Meglio dūque t'addopra; ecco t'abbraccio

Con affetto Paterno, e vedrai quanto

Stimi l'esserti amico. Or vò congiunto

A questo Préce, à cui godrò, che presti

Qual-

Qualehe segno d'ossequio.

Alt. O mio Signore
Non respiri il mio core aure vitali,
Se non hà stabilito
Di consacrarle in Voto à tue grãdezze
Prencipe valoroso
Altamoro, che deue
Honorar in seruirti, i suoi demerti
Riuerente t'inchina.

Tar. Alla speranza
Di douerti prouar più generoso
Nell'emendar l'offese
Che nell'offese istesse
Accompagno il desio d'efferti amico.

Arg. Andate amici: in tanto
Farò lungi dal Lito
Dilungar quest'armata, acciò vediate
Che non serbo pèsier d'esservi auerso.

Bell. Quella Fama, che deue
Ne secoli venienti, eccelso Rege
Celebrar i tuoi vanti
Illustrerà col grido
Delle Clemenze tue
Gli oricalchi indeffessi.
Riuerente m'abbasso, e quegli honori
Che la lingua non puote
Sian dal Silentio espressi.

Arg. Tua cortesia m'è notta: Ite felici.

Alt. Siamo traditi, Io lo protesto.

Bell. Andiamo.

Il fine dell' Atto Secondo.

IN.

INTERMEDIO II.

Loco delizioso incantato.

*Osmideno Vecchio. Mirisca.
Blesinda.*

IO non sò ciò, che tu dichì,
Giurarei, che me l'intrichi.
Conuersar vn Giouanetto,
E voler poi, che'l Consorte,
Non si prendi alcun sospetto
Di portar le Fusa torte.
Io non sò &c.

Miri. Poco l'intendi à fè,
A pormi 'n fantasia
Con questa Gelosia ciò, che non v'è.
Se nasce l'apetito
Sol dalla priuation di ciò, che piace
Hà ceruel quel Marito
Che da fede alla moglie, e vede, e tace.

Os. L'esser à tutte l'hore
Con Alimero à lato
Sà di tristo sapore, (rato)
Perche à dirtela in breue l'è vn sciagu-

Mi. Già tù sai, ch'egli apprende
Dalle scienze Astrologiche; ch'io vato
A conoscer le forti, ed' il futuro.

Os. E poi ver?

Mi. Te lo giuro,

Os. Quand'ella sia così,
Non te ne parlò più

ti

Ti lascio astrologar la notte 'l dì
Nella Luna, nel Sol, quanto, vuoi tū;
Non te ne parlo più.

Temo però, ch'vn giorno
Mi facci astrologar sul Capricorno.

Mi. Mio Consorte rimanti.

Os. Signora Astrologheffa
Fate ceruel da questo giorno inanti.

Bles. Rendimi 'l Sol, ch'adoro
Mirisca traditrice,
Lascia, ch'vn'infelice,
Habbi dalla speranza almen ristoro.

Os. Olà, chi parla, olà
Della Consorte mia, chi me l'offende?
Che si cerca da lei, che si pretende?

Bles. Osmideno, ti prego
Fà, che la tua Consorte
Più non ami Alimero.

Os. Senti Blesinda, e vero
Ch'egli seco sen vā, per imparare
L'Arte d'Astrologare,
Nel resto poi ti giuro
Sul Capo mio, non v'è di mal sicuro.

Bles. L'ama pur troppo, ò Dio.

Os. Di vn poco à modo mio,
Nō mi por nell'orecchie altre Zenzale,
Che la credo così per manco male.

Aria.

I LA fortuna maledetta
Per Vendetta,
Mi diè Moglie

Che

Che le spoglie
Del Marito vuol portar,
Ne vi posso rimediar.
Grido, e stento,
Mi lamento,
Ella grida più di mè;
E mi dice, che non è.
Io, perche nō mi rōpa vndi'lmostaccio
Fingo di non vedere, ò vedo, e taccio.

2 Tutto il tempo vā perdendo
Seco hauendo
Vn Guidone
D'vn Garzone
Che mi pianta vn bel Cimier,
Nè si prende altro pensier.
Se tal volta
Pur m'ascolta
E le mostro ciò, che fà,
Me l'imbrogia quā, e là.
Io perche, &c.

Vedi, e taci ancor tū,
Se ti nega Alimero
Quattro dita d'affetto
Donati à vn'altro, e n'hauerai di più.

Bles. Insano, i tuoi deliri (ri.
Nō scemano à quest'Alma i rei marti-

I Costanza mio Core
Le Gioie, e le penè
La tema, e la spene
Son faci d'Amore
Costanza mio cuore.
In mezo all'orgoglio
Di Venti, e Procelle,

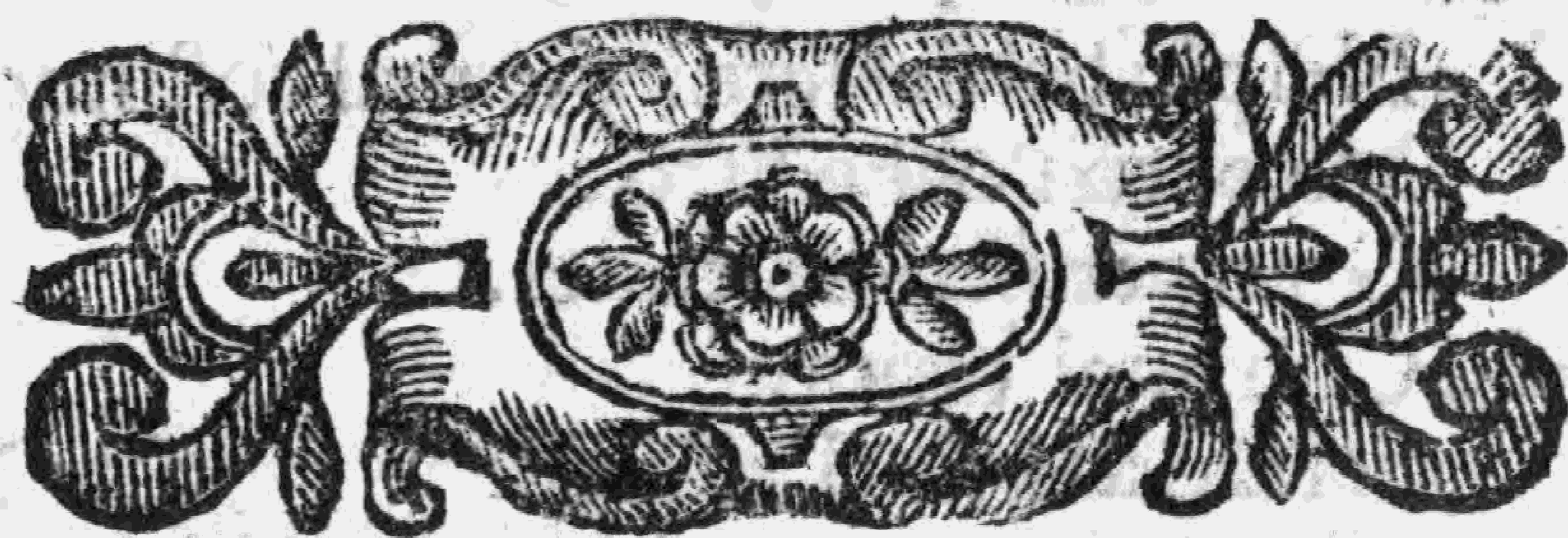
Frà

Frà forti rubelle,
 Stan ferme qual scoglio
 La Fede, e l'Honore.
 Costanza mio Cere.

IL FINE.



TA-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Floralba. Rosmillo.



ORTUNA, empia fortuna,
 Hai vinto Floralba; hai però
 vinto
 Quella parte di lei, ch'era sog-
 getta

A le tue tirannie; mà l'Alma Eccelsa,
 Quasi Leon, ch'incatenato, e stretto
 I frenatori suoi souente uccide,
 Generosa, ed'ardita
 Schermirà 'l tuo rigor sino a la morte.
 Fanciullo oue restasti?

Ros. Eccomi pronto
 Signora à cenni tuoi, maggior piacere
 Nò hò, che quãdo il mio talêto impie-
 Per seruir qualche Dama; (go
 Ancor, che piccioletto
 Hò l'animo assai grande
 Di giouar ad'ogn'vn, commãda pure.

Flo. Rittirati, ch'hor hora
 T'imporrò ciò, che bramo.

Ros. Il rittirarmi

Nel

Nel più bel del seruirti, è mal costume;
Mà però t'obbedisco.

Gran pensieri hà costei.

Flo. Con qual timore
Scrivo al mio Tarimede (stesso)
Che qui sen venghi ad arrischiare se
Per la mia libertade, e per punire
(Se possibile fia) l'empio Pirata.
Il desio di vendetta, è di sottrarmi
Dai Barbari lasciui, in me non puote
Tanta speme introdur, che più nòtarmi
Di Perigli eminenti; e pur conuengo
(Poi, che qui chiusa in vano
Spero di lui nouelle) ad Aurispina
Confidar questo foglio; Olà Rosmillo.

Ros. Attenduo i tuoi Cenni. Eccomi.

Fle. Arreca

Questo foglio rinchiuso ad Aurispina,
E digli

S C E N A II.

Corcute. Floridalba. Rosmillo.

Cor. IO giungo à tempo,

Ros. Che deuo dir.

Flo. Sì; ch'arriuar lo facci
All'amico, che sà, ch'alle sue stanze
Sarò frà poco; A Dio, vò tosto

Ros. A Dio,
Volo per obedirti.

Cor. Olà ti ferma.
A cui scritto è quel foglio?

Al-

Ros. A l'amico, che sà, non l'intendesti?

Cor. Che scherzi? hai tant'ardire

Ch'ad'vna Pregioniera

Soministri gl'indirizzi, onde sen fuga?

Lassalo, parti, e taci, e ti contenta

Ch'Altamoro nol sappi

Ros. Io Parto, io taccio

Vossignoria s'acqueti, io l'obbedisco.

Cor. Senti; ti proibisco

Il ridir ad'alcun, che à me lo desti.

Ros. Dirò, che lo togliesti.

Cor. E ciò ne meno.

Ros. Dirò, ch'vn sciagurato

Ch'era spione di Corte hoggi mi fece.

Il Corrier suaeggiato.

Cor. O così bene

Ros. Vò dirlo ad Altamoro

Per imbrogliar costui, che fà l'Amante

Di Floridalba anch'ello, ed'insegnarli

A rubar alla strada vn messaggiero

Io lo vedo colà, men vado in vero.

S C E N A III.

Corcute.

GRan pen fieri hò nell'Alma; In questo

Qualche secreto Arcano (foglio

Della mia Diua, e chiuso,

A chi scriuer lo puote; egli non tiene

Soprascritta veruna, a qual mistero?

Se scrue à Tarimede

Quali affari l'accenna?

Qual

Qual bisogno hà di lettere, hor ch'è introdotto.

Con stabilita Pace entro la Reggia?

Ed' à mè quale areca

Vtilità il saperlo?

Mà, se qualche concerto à nostri Dāni

Machinasser trà loro; ò Dio; pauento

Che scriui ad' Altamoro? e sincerata

Dei mendaci sospetti

Che di lui seminai, con questa Carta

Se confermi l'affetto,

Chi sà, che non l'inuiti alla mia morte.

L'odio di lei m'è noto, e mille volte

Confessò d'abborrirmi. (tema?)

Vò veder ciò, che scrive. Ah nò. Che

Che follie? voglio aprirla, e pera il mondo.

SCENA IV.

Altamoro. Corcute.

Cor. Altamoro?

Alt. Corcute?

Custodisci quel foglio;

Andrò sì bene

Attrauerfando i passi

A quel Desti, ch' à la mia morte aspira.

Ch' andar potrebbe il suo disegno à

Cor. Qual foglio? (vuoto)

Alt. Vn foglio, scritto

Da Floridalba; io già l'intesi amico

Lo togliesti à Rosmillo;

Fù

Fù prudente il Consiglio; io te ne lodo.

Cor. Già, che tù l'intendesti; eccolo; e vero

Che temendo di frodi, io l'intercessi

Mà non cred'io, che chiuda

Considerabil fatto.

Alt. Ad'ogni modo

Vedianlo pur, ch'anco da casi lieui

La Ragione di stato

Traggie graui sospetti, or meco resta.

Con breui complimenti

Spedirò Tarimede, e poscia vniti

Penserem d'impedire

Quel torrente di mali

Che l'imprudéza altrui ci spige adosso.

Cor. Già m'è noto in qual modo

Bellircano s'arrende: A dirti'l vero.

Non l'approuo del tutto.

Alt. Il mio Destino

Mi diè vn Genio sublime

Ch'aspira a'Regni, e vn Genitor si vile

Vn Genitor, che studia farmi seruo.

Nel tempo, ch'egli stesso

Mi promette Corone.

Cor. Vsa prudenza

Molte volte s'auanza

La corrente del fiume

Col secondarle il Corso;

Tutt'i casi repentì,

Han nel principio lor fiero sembiante

Ma frenati dal tempo

Pigro, è tepido sempre

Predan del tempo, e qualitadi, e tēpre.

Alt. Ecco à noi Bellircano.

Cor.

Cor. E Tarimede è seco

Alt. Dissimular conuiene.

Cor. O Dio ? ch'io veggo
Di quel bel Sol, ch'adoro
Fuggitiua la luce
La mia vita, che parte, e ãcor nõ moro.

SCENA QUINTA.

*Tarimede . Bellircano . Altamoro . Cor-
cute . Argippo .*

Vinto da tanti affetti , ò Bellircano
Abbandono il pensiero
Che mi fè dubbitar della tua fede.

Bell. Se fian queste espressioni
Figlie d'vn cor sincero
Lo diranno gli effetti alto Signore.

Alt. Prencipe Tarimede
Questi pueri honori
Sian della riuerenza , onde t'inchino
Testimoni j veraci .

Tar. Altamoro gentil , se prima d'hõra
Conosciuto t'haueffi
Hauerei desiato i tuoi trascorsi .
Per acquistar col prezzo
D'vna pace si dolce
Vn'amico si caro, à cui consacro ,
Da questo pũto indietro ogni miosẽso

Alt. Rispondino per me Prencipe inuitto
Questi sinceri, e riuerenti amplexi .

Meco , non v'è chi tratti
Arg. D'aggiustarsi n'è ver? se n'auedremo;

Fa-

Farò qualche rouina à fè di Gioue.

Bell. Mà quì non si trattenghi
L'amoroso desio di questo Prencipe ,
Andiamo à Floridalba , e con la vista
Dell'oggetto , ch'adori
Scaccia (se pur ne serbi
Nel generoso sen qualche scintilla)
I tuoi giusti rancori.

Tar. Questa gratia è bastante
Ad'annodarmi à voi d'oblighi eterni ,
Non che à farmi obliare
Vna memoria omai sepolta in Lethe .

Alt. Vanne Prencipe eccelso ; il Genitore
Ti seruirà di scõrta; io quì rimango
Perche non vò , che turbi
Ombra di gelosia le vostre gioie .

Arg. O che pace imbrogliata ?
Non vi si beue sù, non si fà nulla;
Il Ciel la mada buona. Io sò, che'l vino;
E vn rimedio sicuro
Per Amorzar lo sdegno , e i giurameti
Che si fan sul Bichier sono più fermi.

SCENA VI.

Altamoro . Corcute .

Son partiti costor : Dãmi quel foglio.
Cor. Oimè costui dissegna
Qualche fiero accidente. Il cor mi dice
Ch'io gli lo neghi .

Alt. Vdisti? oue è la lettera !

Cor. Fia qualche leggierezza.

D

Alt.

Alt. Aprilo, e leggi.

Cor. Per mè non l'aprireï.

Alt. Perché ò sei forse
Secretario fedel de' miei nemici?

Cor. Guardami il Cielo. Aprilo; toglì; ed apri
L'anima di **Corcute**,
Per scoprir la sua fede. O rio tiranno.

Alt. Io scherzo amico

Cor. Ah traditor, tù scherzi
M'è noto il tuo costume,
Come legge sdegnato, ah ch'io paueto
Hauer qualche rouina
Incautamente al mio bel Sole ordito.

Alt. **Corcute**, io ben m'opposi;
Siam traditi.

Cor. Traditi? e come?

Alt. Leggi.

Cor. leg. **Floridalba** dolente, à **Tarimede**
Prencipe di Liguria.

Alt. E poi?

Cor. leg. Son cinta

Da Pirati lasciui. Io ti ramento
L'obbligo dell'honor: vieni, ed approda
Trà gl'horror i notturni à quella spiag-
Que splendervedrai face eminente (gia
Segui 'l primier, ch'al lido
Chiamerà **Tarimede**, e à me ti porta;
Hò modo di fuggir.

Alt. Segui

Cor. E di fare

Che 'l **Barbaro Corsar** cada suenato.

Alt. Non più. Che dici amico?

Cor. Il fatto è graue

Mà

Mà già ten'auertij; L'empio si turba

Temo fieri successi;

Alt. E che dee farsi?

Cor. **Risserar Floridalba**

In angusta pregione, e di ferire

Quanto si può, che ne ritorni al Padre.

Alt. Che mi puote giouar?

Cor. Più, che non credi (lasso.

Da poch'hore di vita; Vò medicado, ah

Breui instanti di speme

Alt. Scusami nõ l'approuo; iouò, che mora.

Cor. Chi **Floridalba**?

Alt. **Floridalba**.

Cor. O Dei?

Diffimuliamo il duolo; E poi, che sperì?

Alt. Odi già fiam perduti. Il **Sardo Rege**

Sotto manto di Pace

N'hà voluto Pregioni, e sino ad'hora

Domina il Lito, il Porto, i Legni, e i

Che più ci resta? Vcciderò costei: (Duci

Scoprirò le sue frodi,

E correndo con empito alle Naui

Suffiteremo i nostri, e datto all'armi

Fugaremo i nemici,

E morirem con la Vendetta à lato.

Cor. Perigliosa è l'impresa

Alt. Hai tema? fuggi.

Cor. Io non fuggo le morti, anzi l'incontro,

Tù ne fai fede. O Dei

Alt. Perciò mi sembra

Nouo questo timor, senti frà poco

Quì nel giardin s'appresteran le mense

Per ricrear costoro, à te commetto.

D. 2. L'au-

L'auuelenar quest'empia,
 E consignata à Tarimede; io voglio
 Che nel cōdursi al Lido, vn falso Duce
 Li tragga fuor di strada in frà idiruppi,
 Iui restando estinta, e Tarimede
 Trattenuto dal Caso, haurem poi tēpo
 D'aggiustar i trattati. Io vado in tanto
 A spedir messaggieri, e far ogn'opra
 Perche sortisca il mio pensier; rimanti
Cor. A Dio.
Alt. Senti Corcute
 Seruiti di Clitone
 Per ministrarle il toscano. Eccolappunto.
 A Dio.
Cor. Vanne crudele.

SCENA SETTIMA.

Clitone. Corcute.

Que' Ladroni, de Cuochi,
 Nell'apprestar le mēse: haueā rubato
 Certe Starne imbandite; iogli l'hòtolte,
 E me ne mangio dua per passa tempo.

Cor. Che mora auuelenato
 L'Idolo del mio cor? mora più tosto
 Lo spirito, che m'auuiua; Olà Clitone

Clit. Che vorrà quest'Intrico, Eccomi prō-

Cor. Che fai? (to.

Clit. Mangio vn boccone, hai tu da berre?

Cor. Lascia i scherzi

Clit. Che scherzi? or ve se scherzo.

Cor. Gran patientia si vuole; O dimi

Clit.

Clit. Aspetta;
 Non ti posso parlar senon l'ingoio;

Cor. Il destino permette
 Che mi troui vna polue, atta à legare
 In profondo letargo i sensi humani,
 Questa in vece di toscano
 Beuerà Floridalba; onde il tiranno
 La credi auuelenata.

Clit. Io son sbrigato.

Cor. Altamoro frà poco à Tarimede
 Rinuntia Floridalba.

Clit. Egli hà Ceruello
 Ancor io se potessi,
 Farei lo stesso della Moglie.

Cor. Ascolta.
 Nel Conuito apprestato, à te cōmessa
 Fia la cura de Vini: io vò, che mentre
 Serui la Prencipeffa, entro la Tazza
 Infondi questa Polue.

Clit. O bene, e poi?

Cor. Non ricercar più oltre.

Clit. Ma buona notte, egli è intricato il bisto
 Sēti se'l Ciel ti guardi; io porgo à bere
 A Floridalba è vero? Imbroglia il VINO
 Con questa Porcheria; lei beue; in tãto
 Tù la mandi à Patrasso:

Morta, che sia, si duole (ne
 Ch'io l'hò dato il Veleno; in cōclusio-
 Cliton vā sù le forche, e non si parla
 Di colui, che l'impose;
 Togliti la tua Polue; à riuederfi.

Cor. Se ricusi di farlo,
 Altamoro si sdegna,

D 3 Sei

Sei morto ad'ogni modo.

Clit. Onde configli
Che mi facci appiccar per sicurezza.

Cor. Eh, che sei pazzo.

Clit. E tu perciò, vorresti
Procurarmi vna fune, io l'hò capita.

Cor. Non più scherzi, obedisci,
Vanne, troua Altamoro,
E digli à nome mio ciò, che t'impofi
Togli, prendi quest'oro.

Clit. Oibò, non voglio,
Non fate in cortesia: Quanti saranno?
Hà ceruello costui. Vado à seruirti.
Si, mi venga il Mallanno
Che n'auuelenerai dieci ogni giorno;
E vn guadagno da cieco.

Cor. Affretta, e taci.

Clit. Nò, nò, non dubitare
Son secreto di man quanto si vuole.

Cor. Non saranno adempiti
I tuoi fieri disegni) empio tiranno.

La mia bella nemica
Sottrerrò dalla morte, e chi sà! forse

Chi sà, ch'in ricòpenfa ellanon m'ami?

Ah nò, tanto non spero; Ella non t'è pri

Quel odio, onde m'abborre. Ecco l'
iniquo,

A che ritorna. O Dio; pur mi còuiene
Diffimular lo sdegno.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Corcute . Altamoro .

A Mico, impofi (sco.
Ciò, che brami à Clitone: ha seco il To

Alt. Saggiamente operasti. Odi, mi nasce
Nouo pensier, ch'alla tua fede v'ata
Communicar dissegno.

„*Cor.* Eccomi pronto

„ Ad assister con l'Alma à tuoi vo'eri

Alt. Floridalba morrà, così ricchiède
Necessità d'assicurar me stesso.

Non però) mentre viue

Tarimede, che nutre

Vn'istesso desio, sono in sicuro.

OND'è anch'ei morir deue: e perche è
L'auuelenarli entrambi (forse

Periglioso à scoprirsi; io vò, che metre

L'vna morrà per via, resti suenato

L'altro da Ferri hostili, e poi sommergi
I Cadaueri 'n Mare,

Si, che tardi, ed'incerti

Quanto possibil fia, questi successi

Giugano ad'Argimene. Or, che còfigli?

Cor. S'adderisce Altamoro à miei configli.

Non hauerei, ne meno

Configliato il morir di Floridalba.

Alt. Perche? perche succeda

Con le vendette sue la morte mia?

Cor. Anzi, perche non segua

Col morir di costor; la tua rouina.

D 4 *Alt.*

Alt. Che rouine, che sogni?
 Chi m'insidia la vita è reo di morte;
 La ragion, la Natura
 Han sottoscritto la sentenza.

Cor. O folle,
 Il Priuato, co' Grandi
 Inimistà non serba; Appo costoro
 Quanto appunto è più graue
 Dell'offesa l'incarco, è più leggiero
 Il fil della ragione à cui s'appende;
 Onde souente il saggio
 Dissimula l'offese,
 E il tempo poi di vendicarle attende.

Al. Anch'io sò Gràde, ò farò Gràde almeno;
 Ne sottoppor mi deuo à questa noua
 Politica plebea.

Cor. Non t'addirare;
 Io consiglio il tuo ben, se l'aggradisci.

Alt. Ah Corcute, Corcute; i tuoi consigli
 Nascon dall'interesse, io li conosco.

Cor. Come? meglio t'esprimi.

Alt. Io ti comprendo
 Partial de miei nemici, e traditore.

Cor. Dissuado à ragione
 Le Barbarie, che tenti,
 E se m'appelli traditor, tù menti.

Alt. A me barbaro vile?

Cor. A tè Pirata.

Al. Parla con questo Ferro.

Cor. Rispondi à questi colpi.

SCE-

S C E N A IX.

Bellircano . Corcute . Altamoro .

O Là, cessate : e quale
 Sdegno furrente à voi fedeli Amici
 Somministra quest'ire.

Cor. I miei Consigli
 Colmi di pura fede,
 Hanno in premio ferite.

Alt. Ah mentitore,
 Dimmi, come consigli?

Cor. Dissuado il tuo male.

Alt. La mia morte procuri . Odi Signore
 Costui tenta ogni via , perche non rēdi
 La Prencipeffa al Padre .
 Non già come disegni.

Alt. Io la rendo nel modo
 Che'l Genitor impone.

Cor. Adunque vniti
 Siete nelle Congiure, ò traditori.

Bell. Così parli Corcute, e così tenti?
 Questo premio riceue
 L'affetto, onde t'accolsi, onde ti fecci
 Cōpagno ad' Altamoro, e de' suoi casi?
 Parti da questa Reggia,
 Fuggi dalla Città, fuggi dal Mondo;
 E t'affretti la fuga
 Il timor della morte, io ti prescriuo
 Lo spatio sol d'vn' hora.

Cor. Io ch'impedisco
 Che non venghi tradita.

D 5

Bell.

Dell. Olà, si taccia;

Alt. Parti, che più faugelli?

Cor. Ascolta, io tento.

Bel. Tacci.

Cor. Ascolta.

Bell. Iniquo,

O parti, ò che sei morto. Andiamo ò
Ad adempir ciò, che si deve. (Figlio)

Alt. Andiamo,

Cor. Ite Barbari iniqui; ite, ò Ladroni,
Non son giunte à quel segno
Che figurate, voi, le vostre trame.
Men vado ad' Argimene, e disuelando
Tradimenti si fieri,
Susciterò 'l suo sdegno, ond'è il Tirāno
Nell'insidie, che fè, se stesso inciampi.

SCENA DECIMA.

Appariscono le Mense. Clitone.

IL negotio va bene;
O che vista gentil fan queste Mense?
Volete, che vi dica, anderei sempre
Più presto à desinar, ch' à far costione.
Ma lasciamo le fole. In questo Fiasco
Porremo il tu m' intèdi. O così buono;
Pouera Floridalba
Chi te l'hauesse detto,
Che per man di Clitone hoggi douessi
Come disse il Poeta,
Gir da Monte Fiascone, à Toscanella.
Bisogna porlo qui, perche il malanno.
Non

Non lo facesse mescolar con gli altri.
Ecco di quà Rustena, e quel Guidone
Di Rosmillo è con lei;
Vengono per spiar; vò starne all'erta.

SCENA XI.

Rosmillo. Rustena. Clitone.

Tu non passi sicura
Frà tante Genti, ò mia Rustena intèdi,
Poi che piacciono à Giotti i buòboconi.
Rust. Ah, ah, capisco: Eh vò però guardata.
Clit. Che vecchia sciagurata.
Ros. Non sò, ci son di quelli
Basta, che fan dissegno; io ti consiglio
Ad hauer l'occhio sai?
Rust. Chi son costoro?
Ros. Giouanotti bizzarri à fè.
Rust. Chi sono.
Ros. Non gli conosco, ma
Rust. Dillo ti prego,
Comprendo, che lo sai.
Clit. Ve la Gabrina,
Come si pauoneggia à queste beffe.
Ros. Sei tanto ritrosetta,
Che se dico chi sono
Temo, che tu mi sgridi.
Rust. Eh no da vero,
Dillo pure, e se credi
Che sia ben l'aggradirli, eccomi pròta.
Clit. Qualche scherzo leggiadro.. (ia.)
Ros. L'vno è il Capo de sbirri, e l'altro, il Bo-
D. 6 Clit.

Clit. Ah, ah.

Rust. Poter del Cielo,
E ti deuo soffrir.

Ros. Così si dice.

Clit. Rustena, io mi rallegro

De Gentili amatori. (to.

Rust. Entra ancor tu per terzo, ò sciagura-

Clit. Vuoi far l'innamorata, e non t'accorgi
Che n'è passato il tempo.

Rust. A tuo dispetto

Voglio amar più che mai, che n'èstin- (guc

Il Gelo dell'età l'ardor d'Amore;

Onde questa Canzone

Cantar soleua vna canuta amante.

Clit. O Canta sì, che sfogherai lo sdegno.

Canzon.

Rust. **M**Entr' il tempo mi fura

Il caldo, e la Virtù,

M'insegna la Natura

Che me li presteran la Gionentù.

Vdite in Carità,

Se per necessità cerco ristori. (ri.

Qual ragione nò vuol, che m'innamo-

Dunque col Cibo appresso

Digiunerò così;

Se hò l'apetito istesso

Che mi sentiuo già ne' primi dì?

Andateui n'Bordel,

Che haurei poco ceruel, s' à l'occasione

Nò ne predeffi ancor qualche boccone.

Clit. Ell'è gentil in ver

Ros. L'intendi bene

Rust. A Dio. Con queste Dame.

Che

Che prendono congedo, (menti.

Non vò rompermi il capo in compli-

Ros. Rompiti dunque il collo; à riuadersi.

Clit. Tu qui resta Rosmillo.

Ros. Ecco Altamoro.

S C E N A XII.

Altamoro. Tarimede. Floridalba. Au-
rispina. Clitone. Rosmillo.
Guardia.

PRincipi fortunati

Sedete à queste Mense, e se benigni

Abbollite dall'Alma i miei trascorsi;

Lasciate, ch'io v'imprimi

Con pochi sì, ma riuerenti honori

Quell'ardente desio, c'hò di seruitui.

Clit. Che Volpone è costui! come l'imbro-

Tari. Altamoro; il Destino (glia.

In te solo formò le violenze

Onde à i liberi affetti

Dell'Alme humane s'ouastar potessi;

Chi sdegna i tuoi fauori

Sdegna d'hauer in sen Genio Cortese.

Au. Sgombra, ò bella Regina

Da pensieri iracondi

L'Anima Generosa, e quì t'affidi.

Flor. Con gli stessi respiri

Di Tarimede mio, viuo, e respiro,

Onde, s'egli abbandona

L'armi dell'ira alla Clemenza in mano,

Alta necessità vuol, che lo segua.

Clit.

Clit. Odi vn poco Altamoro; iui in quel Fia-
E il Vino attossiccato (sco

Per far tirar de' Calzi à Floridalba.

Che far deuo? Son nouo

Nel mestiero di Boia à dirti 'l vero,

Onde vorrei, che m'addestrassi vn po-

Alt. Chi ti diede il Veleno? (co.

Clit. Me lo diede Corcute. E di quel buono,

Dic' ei, ch'ammazzerebbe vn'Impic-

cato. (ua.

Ne vuoi mezo Bicchier? fanne la pro-

Alt. Ascolta, e non errar. Mentre da mensa

Sorgerà Floridalba, (sta,

T'imporrò, che la serui; all'hor t'acco-

E le porgi da ber; poscia l'auanzo.

Getta, ch'altri non vegga.

Clit. Ma in tanto, che farò.

Alt. Quiui ti ferma;

Voi disciogliete, in tanto

Il piede ai Balli, e poi le voci al Canto.

Musico 1. Chi non vuol del Tempo edace

Corteg. Soggiacer all'empietà

Che fugace

Seco porta ogn'hor l'età;

Fra scherzi, fra Canti

I giorni volanti

Trapassi così:

E perso quel dì,

Che 'l cor non gioisce,

Dipende il contento

Da vn solo momento,

Che presto suanisce.

Musico 2. L'ardore

Del

Del Core

All'aure beate

D'vn Volto diuino

Allegri temprate

Amor, che Bambino

De' Giochi s'appaga,

Scherzando v'impiaga.

Gioite,

Godete,

Fruite,

Trahete,

Tranquilla l'età,

Che vola,

Ar. } Che fugge,

Che strugge beltà,

Temprate co i baci

Fra scherzi viuaci

Le pene del core

Fra il gioco, e l'allegrie trionfi

Amore.

Tar. Questi piaceri amico, ancor che dolci

Van però frapponendo al cor, digiuno

Di più dolci piaceri, indugi amari.

Lascia dunque, ch'io parta

Vnito à questa bella, e teco resti

Per hostaggio di fè l'Anima mia.

Alt. Mi son legge i tuoi cenni, ite felici

Fortunati Consorti; ad ogni passo

Vi sian compagni Amor, e la Fortuna.

Flor. Desiata partenza.

Tar. Pur se n'andrem mio bene?

Flor. Aurispina rimati, Amor, che puote

Far, che la mia venuta

Già.

„ Giustamente abborrisci
 „ Ti facci tollerar la mia partenza.
 „ *Au.* Adorabile Amica, il Ciel volesse
 „ Lungo tempo donarti à questi affetti,
 „ Che i Gelosi sospetti
 „ Intepidir giammai
 „ Nò potrian quel desio, c'hò di sacrare
 „ Alla tua Gentilezza i sensi in voto.
 „ *Tari.* Bellissima Signora
 „ Per pietà di due Cori innamorati
 „ Còtentati, che serbi anco in Sàrdigna
 „ Floridalba, che t'ama
 „ De' suoi cortesi affetti
 „ Rimembranza indelebile, ed eterna,
 „ E concedila al sen di Tarimede
 „ Poi, che viuer non puote
 „ Lungi dalla sua vita vn'Alma amante.
 „ *Au.* Questa sola pietade
 „ Prencipe Generoso,
 „ Mi fà contro me stessa esser crudele.
 „ *Alt.* Non piu Prencipi, il Sole
 „ Dal merigio di foco omai discende,
 „ Onde s'accompagnati
 „ Da' splendori di lui gir ne volete
 „ Que l'Armata il vostro arriuo attēde,
 „ Affrettarui douete.
 „ Sarà mia cura in tanto, (Porto
 „ Che vn stuol di Cavalieri infino al
 „ V'accompagni sicuri.
 „ *Tari.* Prendi da questa destra
 „ Ratificato il Pegno
 „ Della Fè d'Argimene, e del suo Core.
 „ *Alt.* Sicurissimo Pegno. O là, Clitone,
 „ Che

„ Che s'arrechin le Tazze. Ultimo segno
 „ Di stabilita Pace
 „ Sarà questo licor bella Regina;
 „ Beui, ed immergi in esso
 „ I residui dell'ira.
 „ *Flor.* I tuoi fauori
 „ Come di Cavaliero, io non rifiuto.
 „ *Clit.* Beui pur scioccarella,
 „ Che la racconterai, s'hauerai tempo.
 „ *Alt.* O la riponi.
 „ *Flor.* Andiam ti prego; ò Dio.
 „ *Tari.* Che sospiri ben mio?
 „ *Flor.* Nulla mio Sole, il Core (meua,
 „ Da Congedo à quel duol, che l'opprì-
 „ Ond'ei costretto di partir, si duole.
 „ *Tari.* A Dio grande Altamoro.
 „ *Alt.* A Dio Prencipe inuitto.
 „ *Au.* Floridalba.
 „ *Flor.* Aurispina.
 „ *Au.* In questi amplessi
 „ Lo spirito, che t'ama
 „ Alla tua salma incatenar potessi.
 „ *Alt.* Voi, miei fidi, scorgete
 „ Questi Préncipi al Lido; e ciò ch'imposi
 „ Fedelmente essequite.
 „ *Clit.* O sono immerso
 „ Nel bell'intrico, il Ciel la mādì buona.
 „ *Alt.* O Dio, ch'oprai, che feci?
 „ Floridalba, che pure
 „ Fà dell'Anima mia l'Anima vn tēpo,
 „ Hò di mia mano vccisa. A Tarimede
 „ Faccio insidiar la vita. O là, che par-
 „ lo!
 „ Ceda

Ceda al desio d'vn Regno, anzi all'extrema

Necessità di conseruarmi viuo,
Questo tenero affetto; e dica il Volgo,
Ch'alle sciocchezze sue nō è concesso
Il penetrar gl'Arcani
Della mète de'Gradi. Ecco mio Padre,
Com'è turbato in volto? hà forse in-
teso

Ciò, ch'operai dal traditor Corcute?

Clit. Pensa pur, ch'ei l'intese,
E vien con vn sembiante
Colmo di volontà di far del male.

SCENA XIII.

*Bellircano. Altamoro. Aurispina.
Clitorea.*

Altamoro, hai tradito (Destino
Quegl'influssi benigni, onde il
Ti di segno Regnante: I tuoi pensieri
Rubelli alla Ragione,
Il tuo Genio superbo, han traccollato
Sin dall'Auge sublime
Di grandezza real la tua fortuna.

„ *Alt.* Quai funesti Pressaggi.

„ *Aur.* O Dio, mio bene

„ Non è dunque placato

„ Contro l'Anima mia, l'odio del Fato?

Bell. Son scoperti i tuoi falli,

Sò, che contaminando

Il più puro candor della mia fede

Aue-

Auuelenasti Floridaiba.

Aur. O Dei,

Quali accidenti ascolto?

Clit. O Diauol nero (ra.

Sono mezo impiccato in sin quest'hc-

Ogni voce, ch'esprime,

Ogni gesto, che forma.

Mi fan da Manigoldo, e da Capestro.

Bell. Che rispondi? non parli?

Alt. A chi procura

Arrecarmi il morir, tolgo la vltà.

Bell. Son mendaci pretesti.

Alt. Sono veri successi.

Bell. Misero, hai dirroccato in vn sol punto

Quelle machine eccelse, (gno.

Ch'io già formai per fabricarti vn Re-

Alt. Regni in Aria fondati,

Machine stabilite entro il pensiero,

Precipitan così. Spero ben io

Per più sicura strada, (no.

Che di vane Chimere irmene al Tro-

Bell. Odi, fuggo dall'ire

Giuste de' Sardi, à risserrar mi vado

Nell'antica Spelonca, oue raccolte

Son le nostre Ricchezze, iui mi segui,

Se pauenti la morte, ò le rouine;

Ma, se pur pertinace

Credi trouar fra le Procelle il Porto,

Opra ciò, che t'aggrada. In questo Fo-

glio

Son delle sorti tue scritti gl'Arcani:

Aprilo, in tempo solo,

Che ti vedi perduto, il che sia breue.

Alt-

All'hor chiaro vedrai, s'hebbi defire
Di sublimarti al Trono. A Dio, rimati;
Tu vien meco Clitone.

Clit. Io? *Bell.* Sì, che temi?

Clit. Non sò da Cavalier; sei tanto irato,
Che mi rassembri vn Boia, onde pa-
uento, (piccato.

Perche hò sembriante anch'io d'vn'im-

Bell. Che sciocchezze? vien meco.

Clit. Io vengo, io vengo,
Non replico parola,
Vado à prender vn forso
Di beuanda cordial pel mal di Gola.

SCENA XIV.

Aurispina. Altamoro.

IDolo mio, pauenta
L'ire della Fortuna. Vna faetta
Promette Arco incuruato,
Da torbide Procelle

Foschi nemi argomenta,
E temi il Tuono al minacciar del Lã-

Alt. Vadàn queste follie,
Che nõ dalle tue carte infano vecchio,
Ma dal valor dell'Armi aspetto i Regni

Au. Lascia questa Cittade, e questa Reggia,
Vien meco; i miei Natali

Stati fin' hora à tue notizie ascosi,
Così bassi non sono,
Che non possino alzarti vn Di sul
Trono.

Che

Che pensi? che sospiri.

Alt. A suo volere
Fulmini di sciagure il Ciel m'auuenti,
Quest'Arnese guerriero

Auezzo à minacciar fin la Fortuna,
Venderà così care al Sardo Rege

Quelle Palme, che spera
Mieter sù questi Lidi,

Che potrebbe esborfare
Per vn Palmo di terra vn Mar di san-

Au. Fieri disegni.

Alt. A Dio.

Au. Così dunque mi lasci?

Alt. Honor guerriero
Così m'impone.

Au. E la promessa fede
Quando m'offeruerai?

Alt. Quando dia loco
A tenerezze imbelli in questo seno
Di rouine, e di stragi auida sete.

SCENA XV.

Aurispina.

SConoscente tu parti! in questa
guisa

Aurispina abbandoni? Auare voglie
Di Scettri, e di Corone

Ti fan scordar colei, che per seguirti
Si scordò d'esser nata

Figlia del Mauro Rege?

Colei,

Colei, ch' ammalata
Da vna dolce Magia, c'hai nel bel vol-
to

All'hor, che depredauì

L'Africane Riuiera,

Si lasciò depredar l'Anima amante?

Quest'è la fè, che d'essermi Conforte

Mille volte giurasti?

Ma, che l'cessa dal pianto

Anima Generosa;

Vò raccor questo foglio; e se non posso

Ritrar premio d'Amor tenera amante

Da Barbaro Tiranno,

Con le rouine sue, con la sua morte

Vendicherò l'offese

Di Donzella ingannata; oimè, che
parlo?

Ramenta, che giurasti

Di consacrar le voglie à suoi voleri

Quando pria lo vedesti, e l'adorasti.

Fine dell' Atto Terzo.

IN

Loco delizioso incantato.

Blesinda. Albireno Vecchio Mago.

Alimero.

FElice quel Core,

Che sciolto sen vâ

Da' lacci d'Amore;

Per pochi momenti

Di gusto leggiro,

Vn secolo intero

Di crudi tormenti,

Di fiero dolore

All'Anime dà;

Felice quel core, &c.

E pur (di rio Destin sola cagione)

Gode l'Anima mia d'esser Pregione.

Chi è costui? Quell'aspetto

Di maestà ripieno

Riueranza, e timor m'apporta al seno.

Albi. Non temer Fanciulla nò,

Presta fede à quest'età,

Già canuto, ardir non hò

Per far guerra alla Beltà.

Nell'Imprese d'Amor vecchio soldato

Porto senza ferir, la spada à lato.

Bles. Narra dunque che chiedi, e chi tu sei.

Albi. Son Albiren, che vanto

Di Magica Dottrina alti portenti;

De tuoi strani tormenti

Giul-

Giustamente pietoso à te mi porto,
 E n'hò chiuso il conforto
 Per voler del Destino, in questo Bràdo.
 Prendi, snudalo, quando
 Vedi Mirisca, e 'l tuo diletto vniti,
 Che caderan spariti
 Gl'inganneuoli incanti, ed Alimero
 Comprenderà de suoi deliri il vero.
 Ti lascio, arrida il Cielo
 A tuoi dolci desiri, ed al mio zelo.

Bles. Alle tue gratie immense,
 O pietoso Albireno
 Prepari amico Ciel, le ricompense.
 Di qual Astro sereno
 Non aspettata luce
 Dall'Ocean del Pianto, (cel
 Nel Porto della speme, hor mi condu-
 Speranza, che torni
 A i primi soggiorni,
 Che spero di me?
 Che cangi il mio stato
 Se l'orbe del Fato
 Mutabil non è?
 Speranza, &c.

Ecco l'Idol, ch'adoro
 Tutto allegro, e ridente, (toro.
 Ch'applaude alla cagion del mio mar-

Ali. Vn Ciglio Diuino
 Hà stelle
 Più belle
 Di quelle la sù,
 Non chiedo al Destino
 Diletti di più.

L'eli-

L'Eliso
 D'vn Viso,
 In stato
 Beato
 M'hà reso quà giù,
 Non chiedo al Destino, &c.
Bles. Sì sì, canta inhumano
 La Bellezza riuai loda, ed honora
 Sul Volto à chi t'adora.
 Il dì, che riaccendi i spenti ardori
 Non è molto lontano.
 Sì, sì, canta inhumano.

Ali. Vn'affetto, che nasce
 Frettoloso nell'Alma, e fuor di tempo
 Presto muor nelle fasce;
 T'amai Blesinda è vero,
 Violente pensiero
 Mi fù strada à gl'amori, hor più non
 t'amo,
 Che durabil non è la violenza,
 Tu dunque opra à mio seno, habbi
 pazienza.

Bles. Schernimi pur crudel,
 Vò, che tu m'ami à fè,
 Sarà ministro il Ciel
 Del mio giusto desir, credilo à mè.

Ali. Vanne sciocca, che sei,
 Che s'Amor mi fe seruo
 A Celeste bellezza, il dolce nodo
 Senza oltraggio del Cielo
 Non discioranno i Dei.
 Che pena, ò Dio, che pena
 Hauer la notte, e'l giorno

-TA

E

Don-

Donna lasciua intorno,
 Che di furor ripiena,
 Il Cor, che dorme in pace
 Disfida alla Battaglia, e mai non tace.

2 Vn'vso strano in vero
 O donne belle hauiete,
 L'Amante vn'Anno intero
 Vi prega, e non volete,
 Accese poi d'affetto,
 Vorreste, ch'ei v'amasse a suo dispet-
 to.

F I N E.



A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

P O R T O.

Corcute.



I dilungo Altamoro
 Da questa Reggia; il tuo voler
 secondo;
 Ma vò, che così fieri (ditij,
 Senti di mia partenza i pregiu-
 Che ne stimi il morir pena più lieue.

Qui Tarimede attendo,
 Non sol perche l'esimi
 Da Sicario crudel, e perche possi
 Soccorrer Florida Alba,
 Che dal Succo sonnifero assalita
 Cadrà languida al suolo:
 Ma per scoprirle i modi, onde sicuro
 Passi nella Cittade, e la sorprendi.
 Qui d'intorno m'apparto. Io vò, che'l
 Conosca, che non serba (mondo
 Differenza di Stato, ò di fortuna
 Sdegno vendicatiuo; e che souente
 Vn'Anima priuata
 Col sangue anco de' Grandi,
 Delle Vendette sue la sete ammorza.

100 A T T O
SCENA SECONDA.

Tarimede . Floridalba . Argippo .

Ecco il Porto ; frà tante
Inviluppate vie, ci siam pur giunti.

Flor. In questa guisa adunque
N'accòpagna Altamoro, ò le sue gèti ?
Ah mio bene , che temo
Perfidi tradimenti .

Arg. Altamoro è vn Guidon da Cauallero.

Tar. All'uscir del Cortile; io non sò come,
I Soldati di lui, mentre nel viaggio

Precedeuano i nostri , e pochi passi
Erimo noi trascorsi

Con lor variando il Colle ,
Ci han lasciato per via soli , e confusi ;

Onde per strade ignote , à gran fatica
Scorti dal Caso habbiàm trouato il
Porto ,

Questo successo in vero
Gran sospetti m'arrecca .

Arg. Vedrai qualche malanno , e sarà forse
Argippo anco intricato .

Flor. Io sento il Core , (le ;
Che mi predice vn mal fiero , e crude-
Affrettiamo l'Imbarco, io te ne prego.

Tar. Siam qui senza corteggio, e senza in-

Arg. Eh non temer Signore , (drizzo.
Son io , che fò per dieci .

Tar. Vanne dunque sul Lido
E ventilando vn Lin ; la nostri Armata
Accenna , che s'accosti .

Arg.

QVARTO. 101

Arg. Io vado à dirli,
Che s'accostino à Cena .

Tar. Vanne , non più follie .

Arg. Corro periglio , (so
Ch'essèdo vn poccolin curuo nel dor-
Sia creduto vn Delfino , in riuà al
Mare .

SCENA TERZA:

Tarimede . Floridalba .

Non sospirar mio Sole , habbiàm vicina
L'Armata di Sardegna, ad vn sol ceno
Approderà per imbarcarci ; in tanto
Se di rei tradimenti (gue,
Haurà colpa il Corsar, col proprio san-
Col sangue de suoi fidi , e con lo stato
Ne pagherà la pena ,

Flor. O Dio ; pauento
Alle Mense dell'Empio ,
In quell'ultimo Inuito
Hauer beuuto di sua mano il tofco .

Tar. Che dici ; ò Dei ?

Flor. Già me n'accerto ; io sento
Vn Lettargo letal nuntio di Morte ,
Che vuol, pria , che'l Veleno
L'alma mi rubbi, addormétarmi i sési .
Non posso più .

Tar. Quiui t'affidi , ò Dio ,
Corraggio Idolo mio ,
Siam vicini all'imbarco .

Flor. Io manco , io moro .

E 3 *Tar.*

Tar. Sostienti, ò Dio sostieti; Abi chi l'aita?
 Misero ella sen muor. Crudi Destini?
 Vn'Imago del Sole,
 Vn Raggio del Tonante,
 Vna forma diuina
 Alla più bella humanità congiunta,
 Vn'Epilogo viuo, vn'Essemplare
 De' stupori del Cielo, ha da seruire
 Per scoppo alle vostr' ire?
 Ma, che mi dolgo in vano
 D'vn Destin, che non tiene
 In sì fiero Delitto altro interesse,
 Che d'hauer conceduto
 Liberi quegli Arbitrij,
 Che mai nõ violéta, anco à vn tirāno.
 „ Ah perfido Altamoro, ah Tigre, ah
 „ D'insolite ferezze (Mostro
 „ Horridissimo, e solo; in fra gl'amplessi,
 „ Con la man della fede
 „ Sueni l'alme reali? e negli oscuri
 „ Baratri de' Dannati
 „ Saran castighi alle tue colpe eguali?

SCENA QUARTA.

Due Soldati. Tarimede. Floridalba tramortita.

Sold. 1. **E** Ccolo, ò come bene
 Le Genti d'Altamoro
 L'hāno lasciato scompagnato à tempo.
 Vedi là Floridalba anch'ella estinta.
 Hora s'uccida, e poi gettiani entrambi
 (Come

(Come impose Altamoro) in grēbo al-
Tar. Ma folle in quai lamenti (Ponde.
 Gli auuanzi sfortunati
 D'vn'anima, che manca
 Sotto il peso del duol, spendo co i vèti?
 Ritorno in Adiazzo,
 E nella Reggia infame
 Il Barbaro crudele, anco à dispetto
 Dello stesso Cocito,
 Vcciderò. *Sold.* T'arresta,
 Sei morto Tarimede.
Tar. Ah traditori,
 Voi sarete i primieri,
 Che ne' Regni del' ombre
 Ite à portar del suo morir gl'auisi.
Sold. Ti vuol morto Altamoro. oimè, ch'io
 cedo.
Tar. Fuggite empj, fuggite? In van fuggite,
 Vi seguirà la Morte.

SCENA QUINTA.

Corcute. Floridalba tramortita.

T Arimede nõ giunge; altro camino
 Per condursi all' Armata
 Certo calcar non puote, ò l'accidente
 Di Floridalba, in più lontano loco
 L'hauerà trattenuto, od Altamoro
 Più vicino alle Mure
 Della Città fatto assalir. Che veggio?
 Dunque sarà qui giunto; ecco suenuta
 La mia bella nemica. Occhi lucenti
 E 4 Chiusi

Chiusi in crudo letargo habbiate pace,
 Se ferir non potete sup mi ello? *M. V.*
 Co' splendori omicidi i cor deuoti;
 Ma che! chiusi, ed immoti *M. V.*
 L'Anima, che v'adora *M. V.*
 Volontaria sen v'adira *M. V.*
 Di contemplate Idee, per abbruciarfi
 Al Sol de vostri rai, ben che Ecclissato.
 Non è tempo di Vezzi: alla mia bella
 Gli addormentati sensi, *M. V.*
 Risueglierò di questa Géma al tocco;
 E poi con le più humili *M. V.*
 Suppliche di quel Cor, ch'incenerisce,
 Ricercherò pietade. Ella riuuene.

SCENA SESTA.

Floridalba. Corcute.

L Assa, come respiro,
 Come passo alla Vita? oue m'attrouo?
Cor. Presso colui, che sprezza
 Per saluar la tua vita, il suo morire.
Flor. Tarimede mio Sol; fuggiam dall'ire
 Del Barbaro Pirata, oimè; crudele,
 Che ricerchi, che chiedi?
Corc. Vna scintilla
 Di cortese pietà, pietà douuta
 A colui, ch'è dispetto
 Delle Barbarie altrui ti serba in vita.
Flor. Ah vile, ancor infisti
 Ne' temerarij affetti?
 Ou'è il mio Tarimede?

Corc.

Corc. E forse intento *M. V.*
 Ad ordir le vendette, a chi poc' anzi
 Tramò la morte tua. Seco congiunto
 Sarò contr'Altamoro; alta cagione (ce
 M'induce ad aborirlo; Io fui, ch'in ve-
 Di Beuanda mortale *M. V.*
 Sonnifero ti porri, E spero, e voglio
 Introdur Tarimede *M. V.*
 Nella Cittade armato; à tal effetto
 Passo al Rege Argimene, *M. V.*
 Le scoprirò i secreti *M. V.*
 De Barbari Pirati, e col mio mezo
 Farà d'ampio tesor famosi acquisti;
 In premio, altro non chiedo (troppo
 Se non che m'ami: O Dio, ti turbi? è
 Donar affetti à chi promette vn Re-
 A chi ti diede in dono *M. V.*
 Il Cor cinto di fiamme? *M. V.*
 Almen lascia d'odiar mi, io te ne prego
 Con l'Anima prostrata, io ti scogiuro
 Con le ginocchia à terra *M. V.*
Flor. Empio vaneggi *M. V.*
 Se vuoi mercar affetti *M. V.*
 Dal Cor di Floridalba *M. V.*
 A prezzo vil di tradimenti indegni;
 I tuoi pensier lasciui *M. V.*
 Aborisco à ragione, *M. V.*
 E delle fellonie rifiuto i Regni.
Corc. Ricompense inhumane,
 Premij ingiusti, ed iniqui *M. V.*
 Raporta la mia fè, cruda Regina
 Ti pentirai d'hauermi
 Oltraggiato così.

E 5 *Flor.*

Flor. Vile, che parli?

Corc. Eh non è tempo insana

D'effercitar imperi

Soura l'Anima mia; di già ti spoglio

Del Dominio superbo. Andiamo.

Flor. E doue?

Corc. Andiamo oue vogl'io.

Flor. Doue Barbaro, doue?

Tarimede oue sei?

Corc. Seguimi.

Flor. O Dei.

SCENA SETTIMA.

Tarimede.

COn la morte inhumani
 Vostri fieri attentati
 Sono impediti ben, ma non puniti;
 Là ne' Regni dell'ombre
 Hauran l'anime inique
 Il castigo più rio di mille colpe.
 Dou'è l'Anima mia? Lasso i Destini
 Inueliscono ancora
 Contro l'ossa gelate? e non hauranno
 I miseri mortali
 Frà l'angustie dell'Urne, e de' Sepolcri?
 Dall'inclemenze lor scampo sicuro?
 Floridalba oue sei? Chi mi ti toglie?
 Viua vn rio Traditore
 Ti rubò dal mio seno, hor mi t'inuola
 Anco morta, e spirata,
 Qualche Nume peruerso

Di

Di quel Ciel, ch'influisce

Tutte l'ire de gli Astri, a' nostri mali.

SCENA OTTAVA.

Argippo. Tarimede.

BEstemmia come vn Can; non m'assi-
 Ad accostarmi in vero. (curo)

Tar. Argippo, Argippo

Accennasti all' Armata.

Arg. In sua mall' hora

Si spiccò vna Galera, ed è qui presso;

Ma la sventura fù, ch'io non haueuo

Lino da darle il segno, onde conueni

Vn pezzo ventilar con la Camicia.

Tar. Floridalba è perduta.

Arg. E poco male.

Tar. E se presto dal Porto

Non s'allughiam; dal traditor Corsaro

Sarem tutti svenati.

Arg. O questo è peggio;

Andiam di qui; fò strada.

Tar. Inhumano fellon, tanto di vita

Mi presterà il martire,

Che vedrò vendicata

La morte del mio Sol.

Arg. L'hai tu sbrigata?

Tar. Andiamo.

Arg. Andiamo pur, son Goffo, è vero:

Ma ne sò più ch'vn Dotto:

Io sentij dir: se di morir si tratta,

E tu, da buon poltron, fuggi di Trotto.

E 6 SCE-

A T T O
S C E N A N O N A.

Rustena. Aurispina.

N On gir così di fretta
Car' Aurispina, à gran fatica io po'
Seguitarti correndo.

Aur. Il Dio, c'hà l'Ali
Mi solecita il piede, onde mi porti
A rischio di me stessa ad iscoprire
Gli andaméti de' Sardi, e quai sventure
Al mio caro Altamoro apre sta il Fato.

Rust. Altamoro hà buò tempo; egli procura
Le Corone à se stesso, e tu rimani
Sèza lo Scettro; io voglio dir, spogliata
Del Dominio, che haueui
Sù gli affetti di lui.

Aur. Pur troppo, è vero,
Ma non ardisce il Core
Del Sol di quel bel Volto
Troppo fido Idolatra
Oltraggiar co i lamenti il suo Signore.

Rust. Ecco di quà Rosmillo,
Ch'inuiasti sul Lido ad offeruare
L'Armata di Sardegna.

S C E N A D E C I M A.

Rosmillo. Aurispina. Rustena.

A Salta pure
Bell' Aurispina, è disperato il Caso.
Aur.

Aur. Che vedesti?

Rust. Che fia?

Ros. Giunse all' Armata

Tarimede, portato

Da vna Galea, che l'attendeua al Lido;

Ma prima d'imbarcarsi

Se l'accostò vn de' nostri,

Che à nome di Corcute

Le discorse in secreto; ambi salirno,

Giùti poscia alle Naui, vn grido vdiessi

Delle Genti de' Sardi,

Frà sdegnofo, e doléte infino al Cielo;

Indi salpando i ferri, i legni armati

Verso l'Isola nostra han volto il Corso;

Ciò, che sia per seguire

Pensalo tu Signora: A dirti il vero

Vado à pormi in ficuro.

Aur. O mio diletto

A quei colpi crudeli,

Che vibrerà contro di te il Destino,

Sarà scudo il mio petto.

Rust. Vanne, procura, ò Bella,

Ch'ei si dispona à necessaria fuga,

Pria, ch'aspettar dal Lampo

Di sì fiera Procella,

Vn fulmine Guerrier, che poi l'atterri.

Aur. Sarò delle sue sorti

Compagna indiuisibile.

Ros. Rustena

Pensa ancor tu al periglio.

Rust. Io non pauento;

Habbi pur l'occhio à te, che sei Ra-
gazzo.

SCE-

ATTO
SCENA XI.

Rustena.

Color, ch'han fatto Marte
Di Venere compagno, e degli Amori,
Han voluto inferir, che nelle mischie
De Soldati, tall' hora (ne.
Qualche Guerra d'Amor vi s'interpo-
Onde per dir il vero
Stò attendendo ancor io la mia vettura,
Come appunto cantaua
In soggetto simile vna fanciulla.

1. Entro il furor martiale
Restar d'Amor ferita,
A me credete, ò Donne, è poco male.
Oltre il saluar la vita,
Si può goder frà tanto, e poi giurare,
Che la necessità ci fece errare.

2. Frà schiere de' soldati
Penuria non haurete
Di braui, e nerboruti Innamorati.
Prouate, e mi direte,
Si può goder frà tanto, e poi giurare,
Che la necessità ci fece errare.

SCENA XII.

GROTTA.

Bellircano.

AH non errò, chi disse,
Che l'estremo de mali è la speranza?
Traditrice speranza, hò pur perduto
Le

Le fortune, e lo Stato
Colpa de' tuoi deliri, onde giurasti,
Che dominato haurei l'altrui Corone
Rapij su i Sardi Lidi
L'Infante Corismano, ad Argimene
Vnico figlio, e col tuo solo assenso
Ne celai la rapina, (giorno
Lo fei creder mio figlio, à fin, ch'vn
Palesandolo à suoi, fatto Regnante,
Partecipar potessi
Di sue Reggie fortune: or fugitiuo
Chiuso frà questi horrori
D'Argimene m'ascondo,
Anzi dal Ciel, da falli miei m'ascondo.
Lascio la Reggia, in preda
De' nemici adirati, ed Altamoro
In arbitrio del Caso. Ecco gli effetti
Di tua fiera incostanza
Perfidissima sorte.
Ma non errò, chi disse,
Che l'estremo de' mali è la speranza.

SCENA XIII.

Clitone con l'Arcobugio.

TI coglierò da vero,
Vola quanto ti pare. Vn Barbagianni
Vò seguendo tutt' hoggi,
E s'è posto in pensiero,
Che non vorria per nulla esser ucciso;
Non si può far di meno, (fetto.
Hò già carico lo Schioppo à quest' ef-
Mi

Mi sono affratellato
 Con Bellircano, in modo,
 Che dirette, che siamo
 Partoriti ambedue dentro vna Madra.
 Gli ho scoperto vna mano
 Delle Ribalderie del suo Altamoro,
 Basta; nō dico: ei mi vuol bene. In sōma
 Par, ch'abbino alla Corte,
 Il Roffiano, lo Spione,
 E vn'altro, ch'intēd'io, gran priuileggi.
 In cotesta Speltunca (to
 Faccio del Cacciatore; hō già imparato
 Vna bella Canzone
 Apunto sul Cacciar, ch'io me la canto
 Tall'hor per passatēpo. Vdite vn poco.

Canzone.

Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.
 Cacciarfi in vn buon loco
 Prima del giorno alquanto,
 Hauer l'Augello a canto, (al gioco.
 Che s'alza, e abbassa, e chiama gl'altri
 Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.
 2. In mille dolci modi
 Pitto far preda d'Augelli, e sēpre godi.
 Ma stimo meglio quello
 Di trar con l'Archibugio,
 Che scocca, e senz'indugio (cello.
 Si coglie al segno, e viene al pian l'Vc-
 Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.
 Ma l'Vccel se n'andò. Da quel, che sono,
 Che

Che lo veggo collà. Vengo, e ti giuro,
 Che nō mi vò quetar, se nō t'aminazo.

SCENA XIV.

Floridalba. Corcute. Clitone dentro.

Perfido, in quali horrori
 Conduci vn' infelice?
Corc. Odi crudele
 Per sotterranea strada
 Ti trassi in questa Grotta; il Sole appena
 Potrà con l'ampie luci
 Iscoprir l'opre mie. Son risoluto,
 (Già, che vezzi, e lusinghe, ossequij, e
 Ad Anima superba (preghi
 Fomentan le fierezze) o di rapire
 Dal tuo rigido sen frutti d'Amore,
 O di far, che sienata (no
 Cadi per quest'Acciar. Che miri in va-
 Speri soccorso. Hor siam quì soli. Hai
 tempo
 Di risoluer ti ancor.
Flor. Barbaro indegno,
 Mostro di ferità, doue imparasti,
 Che il timor della Morte
 Atterri alma reale? or mi traffiggi,
 Furuscito fellone; in darno aspetti,
 Ch'intimorita al tuo voler m'arrendi.
Corc. Rapirò ciò, che neghi; e poi.
*Clitone di dentro scocca l'Archibug-
 gio contro il Barbagianni.*
 Sei morto:
Corc.

Cor. Son tradito, che sento?

Clit. Ah nò da vero,

Egli è volato in là. Carco di nouo.

Flor. Sono in mezzo alle morti, e ancor non moro! (fermo,

Clit. Non vuoi temer? ò buon, statti pur Ti coglierò con questa.

Cor. Oimè. Non deuo Per vn vano piacere

Auenturar me stesso;

Torno al Porto, oue spero

Ritrouar Tarimede, e seco vnito

Passerò su l'Armata ad Argimene.

Flor. Doue resto infelice.

S C E N A X V.

Clitone. Floridalba.

CI sei pur giunto; hor fà del bell'hu- Sono i gran sciagurati (more,

Cotesti Barbagianni,

Che sturban l'altrui quiete,

Starian ben quanti sono Archibugiati.

Flor. Questi è del rio Corsaro

Il familiar faceto. Amico.

Clit. Aita,

Son morto, aita, oimè.

Flor. Di che pauenti?

Clit. Và in pace Alma tapina

Non t'acco-co-stare;

Mi sento spi-spiritare.

Flor. Son viua, à me t'appressa.

Clit.

Clit. Vanne alla tua ventura;

Solamente in mirarti

Mi si rizza il Ca-Capel dalla paura.

Flor. Misera io vorrei trarmi

Da quest'horrido Speco (merfo

Col fauor di Costui; ma sin, ch'è im-

In si folle pensier, lo spero in vano.

Senti, son viua, e spiro.

Clit. Habbi pazienza,

Che tu sei morta, e vai così raminga

Per qualche strano Caso.

Flor. Accostati, che temi?

Fidati della mano. (no.

Clit. Nò, nò, qualche briccone, io m'allonta-

Flor. Non morij, tu vaneggi.

Clit. Ti par così sorella, (ta;

Perche sei poco auezza ad esser mor-

Ma così non ci fossi.

Vuoi saper più di me, che t'ammazzai

Questa mane col tofco?

Flor. Il timor ti delude.

Clit. O ch'ostinata?

Tu sei morta sicuro, e statti addietro

Quant'è lunga vna Picca.

Flor. Anco i deliri

Di questo infano, à rio Destin cōgiūti,

Accrescono l'asprezze à miei martiri.

S C E N A X VI.

Bellircano. Floridalba. Clitone.

QVai stupori rimiro?

E' colei Floridalba, ò l'Ombra errate?

Clit.

Clit. Nò t'intricar Signore, è vna fantasma,
Che sembra Florida Alba.

Flor. Il Genitore
E costui del Corsaro; ancora in mano
Di quest'empij m'attrouo?

Bell. Alta Regina
Qual benigno Pianeta
Dalle Barbarie altrui ti serba illesa?

Flor. Non sò, fatta son io
Ludibrio della sorte,
Che delle mie sventure in timorita
Da suoi Regni mi scaccia anco la mor-

Bell. Sia, che si vuol, sei viua, e fin cò l'Alma
Riuerente m'allegro. Il Ciel cortese
Per riparar più lagrimosi euenti,
Frà quest'Antri ti scorre.

Flor. Il tuo sembiante
Dal timor m'assicura.

Clit. Egli hà per anco
Poca ciera di buono.

Flor. Ancor, che'l tuo Altamoro
Sotto Manto d'affetto,
M'habbi ordito la Morte.

Bell. Odi Regina,
Dal più sublime Olimpo

Per testimonij inuoco
Le Deità piu grandi,
Se ne men col pensiero, hò consentito
Al voler d'Altamoro; egli acciecato
Da strauaganti affetti,
Per desio di regnare, à ciò s'indusse.
Ma potrò ben con mezi

Soauif-

Soauissimi, e cari,
Tranquillar questi ne mbi

Di sdegnose tempeste; or, che sei viua
Andiamo al mio Palaggio,

Ch'ini lungi rimiri, onde i tuoi Casi
Supplicherò, che narri, e poi cògiunti,

Al tuo gran Genitore
A palesar n'andremo alti secreti.

Flor. Bellircano, il Destino
Mi costringe à dar fede alla tua fede.

Clit. Guarda come ti fidi.

Bell. Credi pure à i miei detti
Suggeriti dall'Alma, e non temere.

Flor. Temo di Tarimede,
Che deffonta mi crede, e de' suoi Casi
Non penetrai nouelle.

Bell. Itene voi sul Lido, e cautamente
De' successi del Prence inuestigate,
Per riferirli à questa bella.
Andiamo.

Flor. Mio Tarimede amato
Le tue sorti protega Amor cortese.

Clit. Che si, che Bellircano
Si vuol assicurar s'ella sia viua,
Che sò io, questi Vecchi; Io l'hò per
Volpe,

Benche porti la Coda
Dalle vesti coperta. A riuedersi.

Il fine dell'Atto Quarto.

I N-

INTERMEDIO IV.

*Mirisca . Spirito . Alimero .
Blesinda .*

Mirisca à tuoi desiri (oppone;
Vn Destin sconosciuto hoggi s'-
All'infernal Magione,
D'vn' ignoto periglio
Deuo chieder consiglio .
Spiriti perfidi ,
Gli orridi Baratri
Lasciate rapidi ,
E quì veniteui .
Del mio dolce Alimero
Dite chi aspira ad vsurparmi il Bello,
Dite chi me lo toglie, e dite il vero .
O là , tanto tardate
O Deità dannate ? or non m'vdite ?
Rinouero gl'incanti , vscite, vscite .

Sp. Quest'orrido suon
Raffrena , non più ,
Dal Centro là giù
Mi manda Pluton;
Affretta ,
Ch' aspetta ,
Che chiedi, che vuoi ?
Sarà tutto l'Inferno a' cenni tuoi .

Mir. Di mie forti amorose
Bramo scoprir gli euenti .

Sp. Senti , Mirisca , senti ,
Tien Blesinda vna spada

Fà-

QVARTO. 119

Fabricata dal Fato à tua rouina,
Con lei quando l'aggrada
Potrà precipitar letue Magie.

Mir. Ma dell'angoscie mie
Non hà pietà l'Inferno,
In cui tutto è riposto il mio sperar ?

Sp. Pluto non sà , che far ,
Il voler del Destin non può frenar ;
Pluto non sà , che far .

Mir. Dunque , o perfidi Numi
Dell'Etta, e dell'Abisso ,
Haurete preffisso,
Ch'io mori disperata
Dall'Inferno, e dal Cielo abbandonata?

Sp. Ratto partir mi vo ;
Sdegnosa Femina
Furori semina ,
Più , che non fa
La Deità
Del Regno horribile
Tutto irascibile,
Doue mi stò .

Ratto partir mi vo !
Ali. Ma, che miro ! doglioso
Il mio Sole amoroso .

Mir. Alimero mia speme (me.
Queste del viuer mio son l'hore estre-
Il Destino non vuole ,
Ch'adori più delle tue luci il Sole ;
Hà preffisso il crudele ,
Che dessisti d'amar chit'è fedele .

Ali. Luci amate
Serenate i raggi d'or ,

Que-

Questo Cor giamai potrà
 Ribellarsi à vn Sol diuin:
 A dispetto del Destin:
 Amerò quella Beltà,
 Che m'accende in dolce ardor.
 Luci amate, &c.
Mir. Ecco la mia riuale!
 Vuol, ch'adori costei legge fatale.
Ali. Legge fatal d' Auerno!
 Voglio odiarla in eterno.
Bles. Ecco il mio ben congiunto
 Alla riuale odiata;
 Hor la spada incantata
 Gl'incanti di Mirisca à terra litchini.
Mir. Non fare! o re' Destini,
 O Stelle scelerate
 Così m'affassinate!
Bles. Precipitò l'iniqua, e l'apparente
 Amenità del loco,
 (Per tale hà l'essenza) è volta in niente.
Ali. Da qual torbido orrore
 La mia mente risorge? oue son io?
Bles. Alimero Idol mio!
Ali. O mio Sole adorato,
 Come viuo son io, com'erinato!
Bles. Perche à me ti ridoni, il Cielo istesso
 Ti trahe dall'ombre oue giaceui op-
Ali. Mia bella
 Fiammella,
 L'errore
 Del Core
 Semendi così?
Bles. Pur vidi quel di
 Ingra-

Ingrato
 Adorato
 Che dolce, e sereno
 Ritorni al mio seno!
 E crudo il penar
 E lungo il languir,
 E fiero il martir:
 Ma vn raggio ch'appar
 Di Gioia gradita,
 L'amaro condisce,
 L'assentio addolcisce
 Di pena infinita.
 Sperate,
 Che grate
 Le Stelle rubelle
 Si cangiono anch' elle.

I L F I N E.



A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A.

S A L A.

Altamoro.



Hiudete il varco, assicurate i
passi,
Rendetemi sicuro
Da furori de Sardi,
In sin che porti illesa

Da fortuna seruil l'Alma honorata.
Altamoro, Altamoro, in questa guisa
T'innalzi à Regio Trono!
Ve come in vn sol punto
Cadon le tue speranze; Io son perduto;
E la Cittade inuasa
Da nemico crudele,
Che per lauar l'offesa
D'vna figlia rapita, e auelenata,
Crederà, che non chiuda
Nelle Fibrie del Cor sangue, che basti.
Mifero, che farò? sento d'intorno
A quest' infausta Reggia,
Fra i confusi lamenti
De miei Fedeli, il Vincitor, ch'acclama
Nel-

Nelle perdite nostre i suoi Trionfi.
Lasso, dunque si presto,
Pria ch'vn Lampo di Ferro
M'apparisca su gli occhi, vn improuiso
Fulmine di ruine il Cor m'opprime!
Ah, che sol di Corcute
L'ire vendicatrici
Si repenti successi han partorito.
Con vsura si graue
Paga l'empio fellone vn lieue insulto.
Ma, che sarà? resolutione, ardire. (do
Vadan le Reggie, i Scettri, e quato attè
Da Fortuna crudel, pur, che non cinga
Di Catena senile
Questo piè, che calpesta il suo rigore.
Moriemo in libertade;
Tropo angusto tal'phora
Riesce à regio Cor l'ampio d'vn Mòdo
Non che'l breue recinto.
D'vn orrida Pregion: Moriemo pure
Questa spada digiuna
Dell'auerfario sangue il mio sibetti,
Ma col Vermiglio almeno
Facci arroffir il volto al mio Destino,
Che non haurà potuto
Atterrarmi l'ardir, se non defonto
Non più; moriam?

SCENA SECONDA.

*Osmano. Altamoro.**Alt.* Non far Signore.A che vieni? ch'apporti?
E presa la Città:*Osman.* Presa, e perduta.*Alt.* Perché dunque mi vieti
Che col trarmi di vita
Fugga la seruitù?*Osman.* Viui Altamoro,
Se la tua morte, e scoppo
Dell'ire de nemici, in fin, che viui
Non hà vinto Argimene.*Alt.* Haurà ben vinto
Se rimango Pregion.*Osman.* Fuggiamo.*Alt.* E come?*Osman.* Spalanchiam quella Porta
Ch'è qui presso le scale, onde si passa
Per sotterranea via fin nella Piazza,
Di là n'adremo al Porto, indi allo speco
Che chiude Bellircan con suoi tesori.*Alt.* Come vsciré di Sala, or che la Reggia
E da nemici ingombra?*Osman.* Ardir, tù senti
Ch'ascendono di già: Quiui, bisogna
Farsi strada col ferro, e quei di loro
Che primi ascenderan, morino i primi,
Che ritardando gli altri, à poco à poco
S'apri-*Alt.* S'apriremo la fuga. Ardire.
Alt. Ardire.
" Tutto ciò, che consiglia
" Disperato Corraggio
" Pur che mora disciolto hoggi s'adèpi.

SCENA TERZA.

*Aurispina. Altamoro. Osmano. Rustena.**Alt.* FVggi mio ben.
Sei morto. Oimè, che fecci?*Rust.* Miserabile incontro?*Au.* A me crudele
Che frà mezo le morti
Corro per darti aita, il sen traffiggi?*Alt.* Di così crude tempore
Sono i vostri rigori empj Destini?*Osman.* Non è tempo fuggiamo.

SCENA QUARTA.

*Aurispina. Rustena.**A* Rresta il piede,
Fermati traditor, vagheggia il colpo,
Barbaro morirò; ved i à morire
Quell'Anima fedel, ch'hà conuenuto
Finalmente factare
All'Idolo inhumano
Del tuo fiero rigor gli vltimi fiati.
Morirò in ricompensa
D'hauer abbandonato
Per diuenir soggetta.

All'Impeto tiran di tue bellezze

Vn' eccelsa fortuna vn Regio stato.

Rust. O pouera Ragazza. Animo, o bella

Che farà lieue il mal. La Giouanetta

È poco auenza alle ferite ancora,

Onde merta pietade.

SCENA QUINTA.

Corcute. Aurispina. Rustena.

V Alorosi Guerrieri,

Custodite le scale, e non lasciate

Senza regio Commando,

O, che falisca, o che discenda alcuno.

Rust. Corcute, ah se non fei

Congiurato ancor tu, con la sventura

Di questa miserella.

Porgele alcun soccorso; ell'è ferita.

Cor. Aurispina qual caso?

Au. O Dio Corcute,

Quel empio, ch'adorauo

E vn' Angue traditor, ch'uccide ancora

Colui, ch'in sen lo nutre, e lo ristora.

Cor. Potè dunque Altamoro

Incrudelircost? Ben è de mostri

Di fierezze, e d'horrori il più crudele.

Rust. Che si può fare, e il ha ferita in fallo.

Sbrighianla pur, ch'in mezzo

A tanti Soldatasci alcun da vero

Non la ferisca. Or le discopri il seno.

Au. Non far.

Cor. Com' Aurispina?

Si

Si teme di mia fè?

Au. Non far ti prego.

Cor. Scusami, l'accidente

Non vuol, che t'obbedisca. ^(male) E lieue il

Corraggio, il ferro hostile

Pasò lungi dal senno, e giunge à pena

A lacerar l'estremità del Fianco.

Questo Balsamo eletto

Nè toglierà la Cicatrice, e'l duolo.

Ma, che veggio? ond'hauesti

Questo Monil ti prego?

Rust. Attendi al male

Vuoi scoprirti à costui?

Au. Lo chiede il Fato.

L'hebbi da chi mi diede

In fortuna miglior l'esser vitale.

Cor. Meraviglioso incontro.

Au. Cessa i stupori amico,

Ericlene son'io, figlia diletta

Del Mauritano Rege, ^(moro)

Che quasi vn lustro intero appo Alta-

Vissi in sorte priuata

Dalle sue luci infide affascinata.

Rust. Questi secreti sono

Manifesti à te sol, tacili à tempo.

Cor. Lascia ch'humilt'inchini

Riuerita Ericlene, e mi rallegrì.

Io Corcute non son, sono Ariadeno

Stiddito al Re tuo Padre

Che ti cercai per lungo tempo in vano.

Au. O mio fedele, il Fato

A tempo ti discuoopro. Hò risoluto

Di abbàdonar l'iniquo, e chen'andiamo

A supplicar dal Genitor perdono.

Cor. Pria rouini Altamoro:

Aur. Anch'io lo bramo.

Cor. Dove farà fuggio?

Aur. In questo Foglio

Che già poch'hore il Genitor le diede,

In cui dis'ei, che chiusa

Staua la sua salute,

Legger protesti alti secreti.

Cor. E chiuso

Col sigillo real della Sardegna,

Lacerarlo non lice. Al Rè lo porto

Certo fia quiui ordita

Qualche congiura. Or quì rimanti

Aur. Vanne

Tenta ogni via perche rouini il fiero.

» Oh Dio, sèti Corcute. Ah nò, va pure.

» Odi.

Cor. Che chiedi?

Aur. Vanne, io vò, che pera.

» Misera chi foggia

» All'impero tiran d'vn Dio Bambino,

Con l'incostanze sue sempre delira.

SCENA QUINTA.

Rustena.

COstei muor di martello, e tanto sdegno

Scemerebbe Altamoro,

S'egli venisse quì, con vn sorriso.

Io non volsi giammai

Far dell'appassionata. A Giouanetti

Che

Che pretèdea d'ammartellarmi 'l Core

Diceuo il mio pensiero in questi detti.

Canzon.

HA poco senno à fè

Chi crede d'annodar

Donnesca bizzaria da Capo à piè;

L'Arte del ben'amar

Non vuol che i nostri amori

Gettiam fin nelle spalle à belli humori.

Facei pur quanto vuol

Non mi darà martel,

Vn ciglio bieco mai d'vn punto sol.

Vò (mentr'il miserel

Picchia col Martelletto,

Ch'vn'altro entrato sia nel Gabinetto.

SCENA SESTA.

Argippo . Altamoro Pregione.

GVARDIA.

GVarde, che non ti fugga: egli è vna Vol

Ti sò dir'io, di quelle (pe

Che dan la Caccia a Polli anco di gior-

Alt. I vostri Lacci, ò Sardi (no-

Non son però bastanti (te.

A impregonare vn Generoso, vn for-

Arg. Mà in tato ci sei colto; e nò m'andare

Facendo il bell'humor, che à fè di Gio-

Alt. Quella Dea, che souasta. (ue.

F 5 Con

- „ Con impero tiranno à Casi humani,
 „ Delle perdite mie vanta i trionfi,
 „ Non voi vili, che à pena
 „ Frà questi lacci indegni
 „ Sete bastanti à trattenermi à freno.
 „ *Arg.* Non più, che'l Rè sen viene. In que-
 „ sta guisa
 „ Si rispetta il Custode. Io fò l'ardito
 „ Ma s'hò da dir il ver, temo, che'l tristo
 „ Mi rompa il Capo anco così Pregon.

S C E N A VII.

Tarimede. Altam. Argimene. Arg. Corc.

- E**cco il barbaro. Al fine
 Sotto il giusto flagel di quel Destino
 Che tollerar più à lungo
 Non poteua i tuoi falli, oppresso giaci.
Alt. Tatimede, chi nasce
 Con vn Genio sublime, hà per Destino
 L'Arbitrio, e la Ragion: se non mi vinci
 L'ardiméto del Cor, tũ nõ m'hai vinto.

Argim. Generosa risposta.

Altamoro, hai ceduto.

Alt. Alla Fortuna

Argim. Sei cinto di Catene.

Alt. Il piè, non l'Alma.

Ar. Per quai Gradi sperau

Giunger à farti Rè?

Alt. Per quelli stessi

Che mi formato al piè, métrepoc' anzi

Ti tuenato i Vassalli.

Cor. Com'audace fauella!

Arg.

- Arg.* I tuoi delitti
 Mertan però la Morte.
Alt. Il desiar vn Regno
 E delitto da Rè, se con la morte
 Si douesse punir, tũ non viuresti.
Argim. Appartate costui;
 Sia ristretto Pregon.
Arg. Scoftati vn poco;
 Stannimi da questa parte; ell'è gentile
 Che vuoi far del bizzarro; haueffi vn le-
 gno.

S C E N A OTTAVA.

Tarimede. Argimene. Corcute.

- „ **S**ire, trionfa à pieno,
 „ **S**Ecco il Trono superbo, oue il Tiranno
 „ Calcò con piè seruire Ostri reali.
 „ Qui t'affidi Regnante, e qui decreta
 „ Il morir del Fellone.
Arg. O Dio, di quale
 Sconosciuta virtude
 Và munito costui, che mi costringe
 Ad amarlo frà l'ire, e frà l'offese.
 Solo in pensar, che deggia
 Cader sotto la spada
 Di Carnefice integno, in orridisco.
Cor. Importuna pietade.
Tari. Eh fà, che mora
 Che ad Anima superba
 Sol può il morir, inortificar l'orgoglio.
Arg. La Pregonia souente
 E del morir più dura,

F 6

O Dio,

Tar. O Dio, si poco
 „ Stimi dunque l'honore
 „ Oltraggiato ad vn Rè! Di tutti i Regi.
 „ Nella tua regia Maestade offesi!
 „ Del minor de' suoi falli
 „ In penitenza vna sol morte è poco.
 Vuol la Legge di Guerra,
 Che'l Vincitor opprimi
 Sino all'ultimo fiato vn Traditore.
Arg. Forse, c'hoggi Altamoro
 Con le sue leggierezze, haurà tradito
 Più che'l Regno de' Sardi, il proprio
Corc. Mentre lo lasci in vita, (Stato.
 Non haurai vinto sol, ma cento volte
 Ti sentirai su'l Crine
 Vacillar la Corona, Io te lo giuro;
 A me sono palesi
 I trattati dell'empio, e le Congiure.
Tar. Che sai tu di Cōgiure? Ascolta, ò Rege.
Corc. Il di lui Genitor, pria, che fuggisse
 Questo Foglio le diede, in cui diceua,
 I più sicuri modi
 Della di lui saluezza eran rinchittisi.
Arg. Hà il mio sigillo affisso,
 Com'è in man di costor?
Tar. Sarem traditi
 Dalle Machine loro, e forse in mezzo
 Hora ne siamo; aprilo, affretta, ò Sire.
Corc. Come legge confuso!
Arg. O Dei, ch'intendo!
Tar. Non lo dis' io? che mora.
Arg. Anzi, che viua,
 Inauditi stupori negli è mio Figlio:

Bel-

Bellircano qui scriue, e più lo credo
 A quegli affetti ignoti, ond' ad amarlo
 Mi sforzaua il Destino.
Tar. Che scriue Bellircano!
Arg. Vdite.
Corc. O Cielo!
Arg. Se in mezzo à tuoi trionfi
 Del viuer d'Altamoro
 Trionfato non hai, cessa, è tuo Figlio.
 Il Predatore ignoto,
 Che lo rapì son io; sommersi in Mare
 I Custodi di lui, perche il successo
 Non ti fosse palese, ed ambizioso
 Sperai di Coronarlo
 Signor di questi Stati, e regnar feco.
 Il tuo regio sigillo
 Tolsi ad vn de' suoi fidi, e n' hai l'im-
 pronto
 Sù questo Foglio, onde mi Credi
 vero.
 Conosco i miei delitti.
 Eccelsi Numi
 Ne gli accidenti humani
 Quai deboli stromenti
 Per produr merauiglie essercitate!
Corc. A sì lieti successi il Cielo arrida
 Serenissimo Rege.
Arg. Ite à disciorlo
 Conducetelo a me, vanne Corcute.

SCE.

SCE.

SCENA NONA.

*Bellircano. Floridalba. Argimene.
Tarimede.*

Ecco il tuo Genitore
 Prencipeſſa ſublime, à lui t'appreſſa,
 Prega per Bellircano
 Impetrale il perdono di quei delitti,
 Che per deſio di dominar commiſe.
Flo. Sono falli honorati. Il Ciel permitti
 Che non habbi ſin' hora,
 Soſtenuto Altamoro
 Di Deſtino guerrier l'ultimo colpo.
Arg. Tarimede, che piangi?
Bell. Del tuo finto morire
 Il Prencipe ſi duol.
Flo. Fia breue il duolo.
Tar. Frà le tue contentezze
 Piangerà Tarimede il ſuo Deſtino.
Arg. Non è datto à mortali
 Cinti d'humanitade
 Fruir perfetta gioia; io ben lo protio
 Di due figli, vn ne perdo, vn ne ritro.
Bell. H tutto è noto andiamo (uo.
Flo. Alto Regnante;
 Padre non ti dich'io, ſe pria non giuri
 D'hauer propitio alle mie Preci al cere.
Arg. Merauglia?
Tar. Stupore?
Arg. M'ia figlia.
Tar. Idolo amato.
Flo. Io viuo, e viuo

Mercè

Mercè de' Nimi, e dicoſtui, che viua
 Mi riſerbò la Fama: or, ſe t'è noto
 Come cred'io, di Coriſmano il vero,
 Per la pena, che puote
 Meritar Bellircan ne' ſuoi ſueceſſi,
 Prego la tua Pietà.
Arg. Non più mia Figlia
 È ſuperfluo, che preghi; io riconoſco
 La mia felicità dalle ſue frodi. (glio
 T'abbraccio, o Bellircano, e di quel Fi-
 Ch'io generai, ma tu ſerbasti in vita,
 Disponi a tuo talento.
Bell. O Rè fra quanti
 Cingon d'aurato Inſerto il Crin reale
 Il più giuſto, il più grãde, il più Clemète
Tar. Qual Nume a me ti rende
 Belliſſimo mio ſole.
Flo: In lungo giro
 Di funeſti accidenti
 Stà delle forti mie l'hiſtoria accolta;
 A tempo lo ſaprai.
Bell. Ecco il tuo Coriſinano.

SCENA DECIMA.

*Argimene. Altamoro. Bellircano.
Tarimede. Floridalba. Coreute.*

O di me ſteſſo
 Parte piu cara, in onta a quel Deſtino
 Che da me ti diſgiunſe, a me ritorna.
Alt. Sublime Rè, ſe da Coreute intefi
 Il ver delle mie forti, io non diſtinguo.

Se

Se sia maggior la gioia
 D'un'evento sì grande, ò il pentimèto
 De delitti Comessi.

Arg. Ah taci, ò figlio,
 Non parlar di delitti.

Bell. Io mi rallegro
 Fortunato Altamoro; I Vaticini
 Delle grandezze tue sono sortiti.

Alt. Amato Bellircano
 Saran col Genitore
 Bipartite egualmente
 Di quest' Anima mia gli ossequij htimi.

Tar. Le tue liete Aventure
 Prencipe Corismano, il Ciel secondi.

Alt. Tarimede, abbolisci
 I falli d' Altamoro, e Corismano
 Merti gli affetti tuoi col adorarti.
 Floridalba, a quel Fato
 Che degli euenti humani
 Tal'hor gioco si préde, i miei trascorsi
 Ti prego attribuisce, e questi amplessi
 Sian d'affetto fraterno inditij, espressi.

Flo. Per disperder dall' Alma
 I passati accidenti,
 Basterà, che t'inchini
 Per German riuerito, e mio Signore.

Cor. Generosi, à Corcute
 Ch'a gioir vi condusse ancor ch'hauesse
 La volontà diuersa,
 Cancellate gli errori.

Flo. Io ti perdono.

Alt. T'abbraccio, e ti concedo
 All'effetto primier, Corcute amato.

SCE

SCENA DECIMA PRIMA

Aurispina, e li predetti.

Così, così Corcute
 Questi sono i supplicij, e le rouine
 Ch'al Barbaro apparecchi?

Cor. Ad Altamoro
 Desiauo le morti, io non lo vego.
 Tratto da cieco sdegno: A Corismano
 Figlio del Rè de' Sardi
 Riuerisco de Glorie Alta Signora

Arg. Alta Signora

Tar. Prencipeffa è costei?

Aur. Che sogni?

Alt. O Cara
 Più dell' Anima mia, ma poi tradita
 Da contumace affetto; i tuoi Natali
 Hò da Corcute intesi. A vn tépo istesso
 Che mi scopre il Destino
 Germe al grãde Argimene; io ti conof
 Figlia del Mauro Rege,
 Onde in dolce legame
 Doppo lunghi martiri Amor n'auuica.

Arg. Quest'è quell'Ericlene
 Che già tempo perduta, il Rege amico
 Fè ricercar ne' nostri Stati?

Cor. E desà
 In seruitù d' Amore
 Staua con Altamoro, io la conobbi.

Aur. Tù, che sei Rè proteggi

La

La Giustitia innocente anco à suoi dar

O mi ferbi la fede, ò si condanni. (ni)

Alt. Eccomi, è bella humile, il tuo rigore
Disfoga in questo seno.

Au. Ah mentitore
Con quegli occhi homicidi, anco altre
Mi spogliasti d'ardire, (volte)
Cessa d'esser infido, io lascio l'ire.

Arg. Lo destino tuo sposo, e perche grandi
A par di tue grandezze
Siano i di lui sponsali, or lo dichiaro
Rè di Corsica, e questa
Riserbata al mio Crine aurea Corona,
Che trionfar doueno, à lui ridono!
Siedi sù questo Trono,
Bellircano t'affitti, e teco Regni.

Alt. Da tue Gratie confuso
Genitor riuerito, instupidisco.

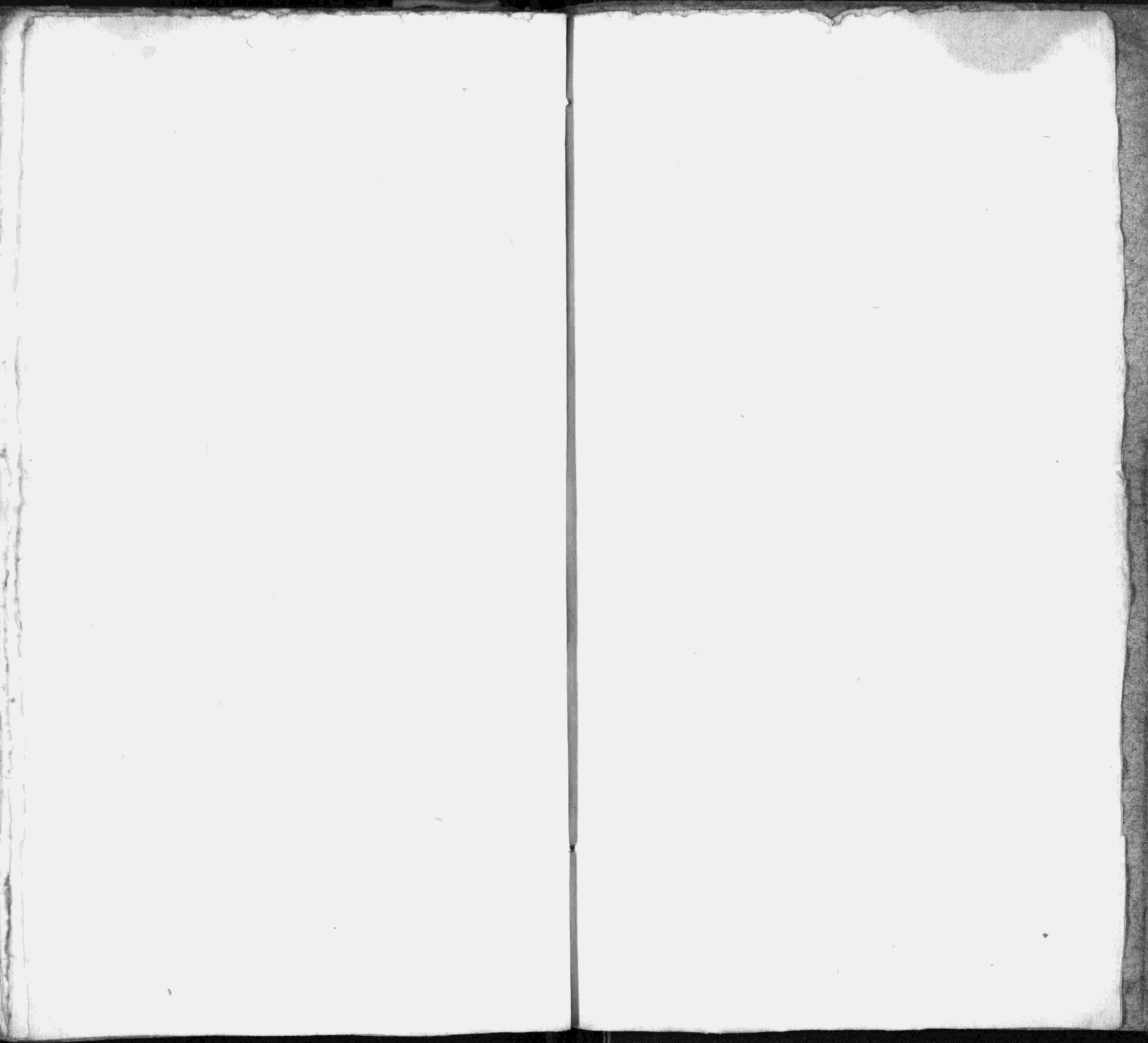
Au. Euenti fortunati
Tanto felici più quanto insperati.

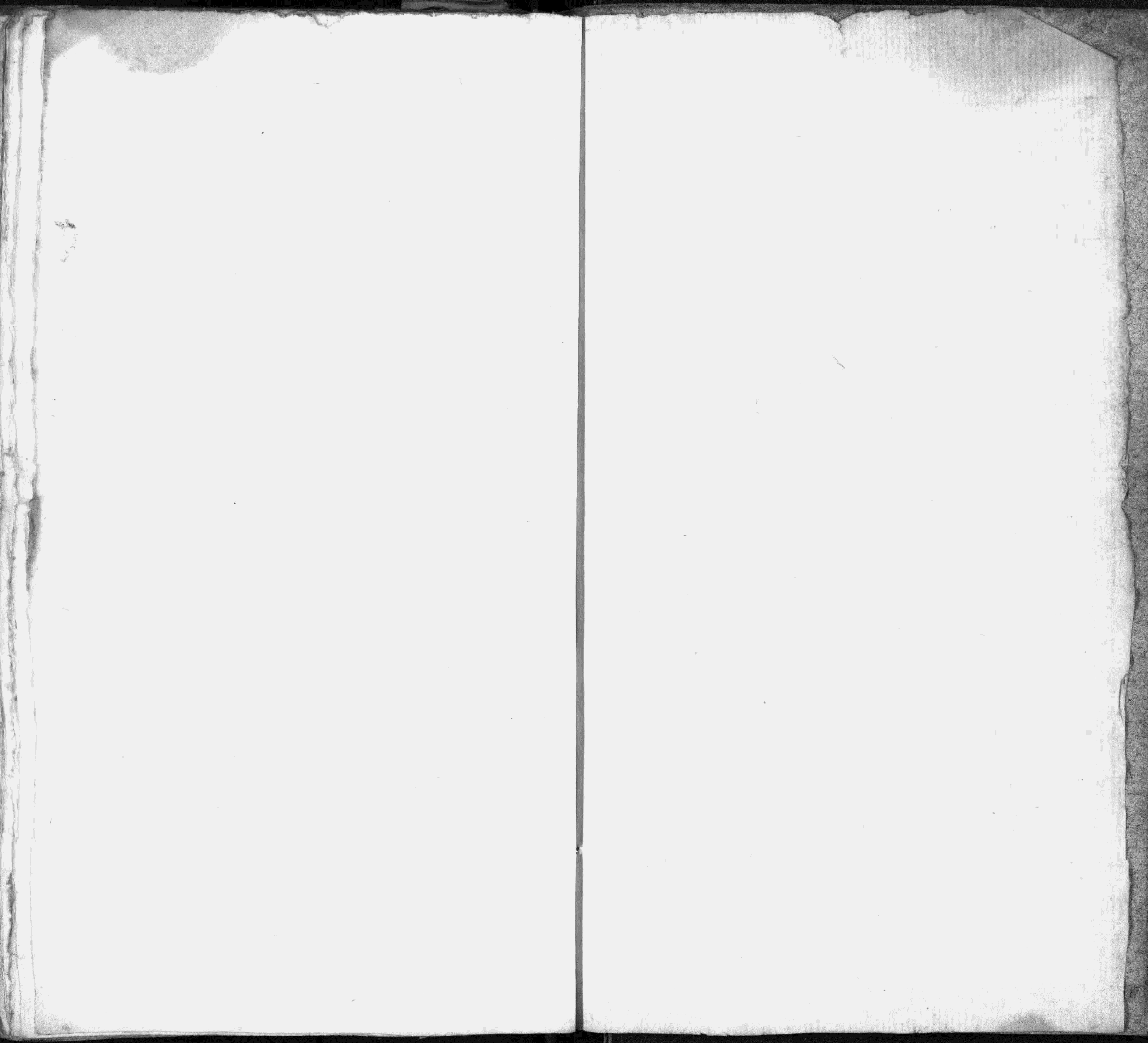
Arg. Principi amici, e voi
Sudditi valorosi,
Con quell'istesso nome
Onde fece famoso il suo decoro,
Salutate lo Rè.

Tutti. Viva Altamoro.

Alt. Viva chi mi sublima, e viui ad onta
De rigori del Tempo, altro non bramo
Che consecrar deuoto
A Genitor sì grande i spirti in Voto.

IL FINE.





4

P. 45.